

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA



LA GIORNATA DI PASQUA A ROMA: IL PONTEFICE BENEDICE I FEDELI IN PIAZZA SAN PIETRO

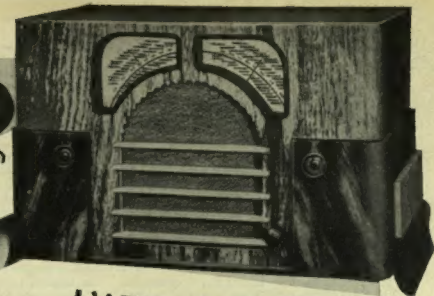
(Foto Bruni)



CAMPARI
L'aperitivo
BOTTIGLIE CAMPARI C. MILANO

utor

VERTUMNO
ERA DIO DEI «MUTAMENTI»
E DEI «SEGRETI»



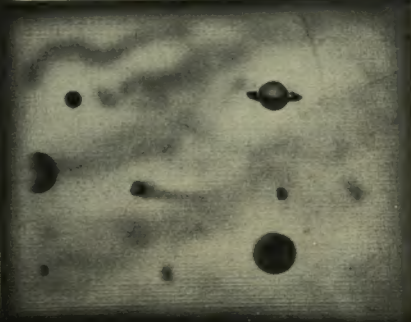
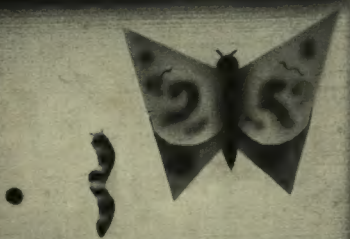
L'APPARECCHIO

VERTUMNO
RADIOMARELLI

SUPERETERODINA 5 VALVOLE - ONDE CORTE E MEDIE - L. 1.110

RAPPRESENTA L'ULTIMO
«MUTAMENTO» IN MEGLIO

VI SVELA NUOVI
«SEGRETI» DELL'ETERE



RADIOMARELLI

CONFALONIERI

romanzo di RICARDA HÜCH

(20 - Continuazione)

Quel signore lo osservò con attenzione, scudando la sua insistenza con la curiosità del pubblico di essere informato sulla salute del nobile ospite, e poi, dato che Federico taceva, pose una serie di domande sulla traversata, il trattamento che gli avevano fatto a bordo, le sue intenzioni e progetti e l'impressione che Nuova York gli aveva fatto. Quanto a questo, rispose che finora aveva dovuto stare a letto e non conosceva altro che la stanza dell'albergo, che si piaceva, e sperava col tempo di abituarsi al ritmo più

ristorato dai tormenti inflittigli dal potere dei tiranni che avevano prima del tempo ingiurati i suoi capelli e incurvato la sua alta persona.

Le conseguenze di questo articolo si mostrarono il giorno stesso. Federico ricevette omaggi di fiori e di frutta; i membri della più alta società lasciarono al suo albergo la loro carta da visita, lo invitarono, gli offrirono ospitalità. L'affollamento aveva qualcosa di preoccupante, ma riusciva anche animatore. Forse, pensava, il meglio per lui sarebbe precipitarsi nel più vivo movimento di quella vita. L'accoglienza cordiale lo sorprende e gli sembrava di doversi mostrare riconoscente. Molti anni fa si era trovato bene fra lo scintillio della vita sociale; ora lo attirava ritentare il gioco che una volta aveva conosciuto così bene. Un invito dell'autorità che voleva dargli solennemente il benvenuto lo poteva tanto meno rifiutare, in quanto era stato pregato di scegliere lui il giorno che gli faceva più comodo; ma poi infine doveva cominciare a conoscere il suo nuovo ambiente.

Quando entrò nella sala piena di persone, illuminata a gas, lo prese un senso penoso, così che sarebbe volentieri ritornato indietro; ma si riprese presto e si abbandonò al simpatico calore. Signori e signore gli venivano incontro e lo salutavano, ed egli si trovò subito preso in un colloquio vivace. Intanto che egli era allo Spielberg la moda era totalmente cambiata. Al suo tempo gli abiti avevano ancora la linea greca, erano di seta o di stoffe leggere, molto semplici e per lo più bianchi. Adesso maniche e sottane eran rigonfie, c'erano guarnizioni di tutti i colori, e tutto questo a lui pareva contrario al buon gusto. Pure le signore erano belle, e se anche non avevano quella nobile amabilità mite ed affascinante o quella tranquilla maestà che allora si ammirava in molte signore della società europea, pure erano discorsive, disinvolte come camerati, e insieme civettuole, curiose a freddo e vogliose di divertirsi. La sua dama a tavola era stata in Italia e sapeva stupire l'italiano con una certa grazia. Aveva visto tutte le cose notevoli e le

LA VERA CAUSA

DEL DISTURBO

Al finire dell'inverno o agli inizi della primavera, generalmente tutti intraprendono cure ricostituenti animati dalla speranza di combattere il malessere che il puerile e che è assai spesso considerato come conseguenza del cambiamento di stagione. In primavera, infatti, a causa della mutata temperatura, molti disturbi latenti si accutiscono e vi fanno maggiormente soffrire, ma troppe volte la vera causa di essi sfugge al vostro esame superficiale. Quando, ad esempio, voi siete o tormentati dalla insonnia o infastiditi dalla sonnolenza, quando la facile irritabilità del vostro carattere od il timore di avere mille mali incurabili, vi inducono a sfuggire anche la compagnia dei vostri intimi e vi rattristano, quando i sudori improvvisi, i capogiri, i persistenti dolori del capo, le palpitazioni di cuore o la debolezza di polso, il ronzio o i fischi alle orecchie, le inspiegabili inappetenze, la debolezza visiva affliggono il vostro corpo, quando le facili commozioni, la sfiducia in voi stessi e nel vostro affar, le profonde malinconie tormentano ed assillano il vostro spirito, voi potete essere certi che la causa del vostro male è una sola: l'indebolimento del sistema nervoso. La scienza medica concorde dichiara che il farmaco perfetto per far scomparire o per alleviare le vostre sofferenze è uno solo: l'Antinevrotico De Giovanni, studiato e per vent'anni sperimentato dal Prof. Sen. Achille De Giovanni, medico ricostituente del sistema nervoso, non contiene né bromuri né debilitanti. L'Antinevrotico De Giovanni, di sapore gradevolissimo, è il farmaco indispensabile per dare al vostro organismo la forza necessaria nella battaglia che ogni uomo di pensiero e d'azione deve quotidianamente combattere e superare.



un campione di Olio Carli gratis

Inviandoci il vostro indirizzo riceverete gratis e franco un campione di Olio Carli ed il bellissimo opuscolo "L'olio d'oliva nelle famiglie."

Fratelli Carli
PRODUTTORI OLIO D'OLIVA
ONEGLIA

celere di vita che pareva dominasse laggiù.

Il magro risultato della conversazione non impedì che il giorno seguente apparisse nel giornale una lunga relazione che rappresentava Confalonieri come il tipo dell'aristocratico dell'Europa occidentale, dominato dalle forme di grandezza medievale e pieno di idealismo sognatore. Ma al conte non mancava lo spirito pratico che lo rendeva affine d'anima all'America, come del resto era stato uno dei primi che cercava di introdurre in Italia la civilizzazione tecnica. Si diceva che volesse studiare in America modelli per la realizzazione dei suoi progetti di benessere mondiale. Però per ora cercava

NIZZA HOTEL AMBASSADOR
18, rue du Congrès - Postale centrale in giardino - Garage -
Cinema da P.le St. - Grandi Giardini.

antichità e con sua meraviglia le aveva trovate piccole e poco ragguardevoli; ma il carattere e la vita cattolica a Roma e la confusione degli stranieri laggiù l'avevano entusiasmato, e raccontava diverse avventure in cui aveva avuto parte, in modo concreto e con molto senso del

comico, come se avesse assistito, senza parteciparvi, ad una commedia. Federico si sentiva attirato ed eccitato dalla bella figliola e da tutto quel che di straniero notava intorno a sé. Al momento tradizionale l'organizzatore della festa si alzò per brindare alla salute del conte. Egli diede il benvenuto al martire che finalmente, nel paese della libertà, aveva potuto gettare le catene a lungo portate, ed esprime il desiderio che l'America potesse diventare una seconda patria per il martire del miglioramento della razza umana. Essi sarebbero stati orgogliosi di chiamare concittadino colui che un governo barbarico e meschino sul continente aveva derubato dei suoi diritti di nobile, perché

SCHERK



I puntini neri e le pustole del mio viso sono spariti come d'incanto

Scherk Face Lotion
Farmacia per il viso Scherk

Così esprime una lettera di ringraziamento a noi diretta (Sig. S. Ediz. 1, Novembre 1933). Ecco nuovamente un'alta affermazione sull'efficacia della Lotion per il viso Scherk. Essa trasforma radicalmente il colorito e se lo sporcava tutti i difetti. Il nuovo colorito che questo meraviglioso prodotto procura al vostro viso è uniforme, privo di difetti e di macchie e la carnagione è reso giovanilmente soda. C'è modo 1. In farmacia o alla Ditta Ludovico Martelli, Via Poenning 113 - Firenze 120 - riceverete un campione, pregati scrivere ben chiaro il proprio indirizzo.

Inoltre: Sarete soddisfatti anche una buona dose, 2 facili mettere del tuo problema. 3. Come: Boston, e 2. Nel prossimo capitolo.

TOMOLO COLTIVO RICO/TITUENTE

EUPEPTOLO

CURA COMPLETA

6 bottiglie EUPEPTOLO che si spediscono (franco di porta e imballo) inviando direttamente **Carolina Vaglia di Livo 54**

UNICITARI FARMACIE A. BOLOGNINI MODENA

egli aveva stimati più alti di tutti i diritti dell'uomo. Lo paragonò a Colombo, Lafayette e Napoleone, il quale ultimo non sarebbe finito così miseramente, se il suo genio lo avesse portato in tempo verso l'occidente. Questo non lo disse con pathos oratorio, ma con acume brevità ed aridità, così che sonava come un comando a cui non si può contraddire; però l'espressione del suo viso raso e regolare era cortese.

Federico fu meravigliato e divertito di questo discorso e si preparò dopo poco a rispondere

BRODO MAGGI

DI CARNE non aromatizzato

Marca Croce Stella in Oro

ringraziando di buon umore. Era sempre stato maestro nel parlare, sia che volesse accendere e attirare o inuire con ironia amabile e tono personale, e poiché si serviva bene e correntemente dell'inglese, il compito non gli riuscì difficile. Riferendosi al paragone con Colombo, espose

la sua somiglianza con lui e le differenze, il che gli diede occasione di mettersi al riparo da lodi eccessive e di fare omaggio in tono semischerzoso al paese ospitale in cui si trovava. Fu interrotto spesso da applausi, e quando ebbe finito, da tutte le parti tutti si sporsero verso di lui per brindare con lui. Mentre stava per sedersi, il suo sguardo cadde su uno specchio alla parete di fronte, che rendeva la sua immagine fino alle ginocchia. L'improvvisa impressione di quella figura estranea ed orribile che gli riconobbe essere la sua immagine, lo paralizzò. Lo fissavano due occhi che da una lontananza infinita sembravano guardare dalla riva del regno delle ombre oltre il fiume della dimenticanza: erano come il mar morto, sulle cui rive non cresce nulla, in cui i pesci muoiono e in cui gli uccelli che vogliono volare oltre, cadono morti. Il viso grigio sull'ampio colletto bianco era solo una maschera con un sorriso dipinto: il frac scuro tagliato all'ultima moda non rivestiva che pelle ed ossa. Un'altra atmosfera circondava questo straniero che non tutti gli altri presenti, un'aria mufatta, gelida di tomba. Era uno che tornava dai morti, che vede la sua sedia occupata e la sua orma sostituita, e le sue corone avvizzite. I pensieri e le immagini infuriavano nella sua testa: si vedeva ventun'anni prima a Londra, in casa del duca di Manchester, al braccio la bella signora di lui: come tutti gli sguardi lo seguivano con ammirazione, come egli parlava ed ella ascoltava, come sorrideva e sentiva che i cuori di quelli che gli guardava si animavano e accorrevano a lui come attratti da una luce sorgente.

Gli sembrava che se dovesse esser passato molto tempo mentre egli aveva visto e pensato tutto questo: ma dal modo di fare della gente dedusse che era stato solo un momento che nessuno aveva notato. Solo alla sua bella vicina

Genova - HOTEL ASTORIA & ISOTTA

NUOVISSIMO - CENTRALE
IL MIGLIORE - IL PIÙ CONVENIENTE

81 appartamenti con bagno. Tutte le camere con telefono
Igiene, Segugiati, Termini - GARAGE - Via Serra, 1

poteva esser saltata agli occhi un'espressione di stanchezza in lui, poiché essa disse senza preamboli che egli doveva aver molto sofferto allo Spielberg: lo si vedeva a guardarla e gli stava bene, come a un soldato le sue cicatrici. Per risposta, Federico parlò dei disagi della traversata che gli avevano danneggiato la salute, in un modo che le rese impossibile di ritornare a parlare dello Spielberg, nonostante la sua fredda disinvoltura.

Quando fu tornato a casa, si svestì in fretta e si mise a letto. Nella stanza scura c'erano ancora un paio di braci rosse nel camino, le ultime scintille di un fuoco di legna che si era fatto accendere durante la sua assenza: sem-

Ricordatevi anche voi!

il famoso dentifricio

Gitana Email

è veramente il migliore per rendere bianchissimi i vostri denti, sono a vici la vostra gengive. Esigete però soltanto

Gitana Email

brava che ci fosse un animale che lo guardava. I suoi nervi eccitati gli facevano passare insensatamente davanti quello che aveva visto e udito: la magnificenza carica del vasellame d'oro e d'argento, che ricopriva la tavola, i camerieri che passavano intanto e indietro,

Cheviots

garanti di para lana

PER VESTITI SUOVI E ALTRI

MANTELLI

RAGLAN

COSTUMI DA SIDA

Succo Monomer

1934

FILATURA

TESSITURA

TINTORIA

BRUNICO

BOLZANO

Atenti al marchio di fabbrica

POLONI

FORTEX - NEVEX - DOLOMIT - ISLAND - MONTEX ecc.
sono i nomi registrati che contraddistinguono i nostri prodotti ORIGINALI

CRÈME MOUSSE MOUSSE

Cypria Eulalia

Due prodotti da usare quotidianamente perché donano alla carnagione una purezza ed uno splendore giovanile. La Crème Mousse Mousse, applicata al mattino deterge la pelle, purifica i pori ed agisce da asstringente sulla pelle grassa; la Cypria Eulalia, nelle sue tenuissime sfumature ne completa il fascino

institut de beauté

PARIS - PLACE VENDÔME, 26 - PARIS

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

MILANO
FONDATA NEL 1894
CAPITALE E RISERVE L. 1.320.000.000

180 FILIALI IN ITALIA - 4 FILIALI
E 20 BANCHE AFFILIATE AL-
L'ESTERO - CORRISPONDENTI IN
TUTTO IL MONDO

TUTTE LE OPERAZIONI
E TUTTI I SERVIZI DI BANCA
ALLE MIGLIORI CONDIZIONI

GRATUITAMENTE, A RICHIESTA, IL
VADE MECUM DEL RISPARMIATORE
AGGIORNATO E RICCO PERIODICO
QUINDICINALE

CELLOPHANE

RAPPRESENTANZE E DEPOSITI

MILANO-S.I.P.A. C-Via Bergamoso, 9-tel. 86-503
TORINO-ORBERTO MARIO-Via Beaulard, 5-tel. 77-447
PADOVA-MOLARI FRANCESCO-L. Padova, 33-tel. 80-625
TRIESTE-ORTIGERIE MENESSE-Via RT Corone, 8-tel. 63-32
GENOVA-Bus SEGNi CARLO-Via Libertà 2-4-tel. 580-470
BOLOGNA-GIOVANNONI VITTORIO-8. S. Laura, 10-tel. 29-872
FIRENZE-Gen. FRANCHINI GAETANO-S. Zeno, 223-tel. 25-122
ANCONA-ODDIVINO G. B. - Via Marsala, 14-tel. 10-04
ROMA-Gen. ULLI CAVALLINI A. Via M. Zabie, 44-tel. 20-854
NAPOLI-F. LIVIO - p.m. Arcangelo Scandì, 7-tel. 22-761
PALERMO-F. PALERMO-Via Ruggero VII, 61-tel. 12-436
(CAGLIARI-ZUCCA & PANI - Viale Trieste, 15)

SIDAC

MILANO-SOC. ITAL. DI
APPLICAZIONE CELLOFANA
VIA ROBBIONOVO, 9
TEL. 86-503



KARDEX

A SCHEDE ORIZZONTALI VISIBILI

L'Organizzazione Kardex studia e risolve
nella maniera più redditizia ed economica
qualsiasi problema aziendale

15.000 Aziende sono oggi attrezzate su
Kardex e ne traggono profitti elevati

VISIBILITÀ

CELERITÀ

CONTROLLO

KARDEX ITALIANO S. A. - MILANO

Direzione e Stabilimento
VIA A. PONTI 8 - Tel. 33915

Sala Esposizione
VIA M. CAMPERIO 14 - Tel. 80741

il duomo di Milano fatto di gelato, la mano della sua vicina innalzata in parte fino alle punte delle dita, e poi sentiva le frasi sconnesse che erano state lanciate intorno a lui. Tremava di freddo e di stanchezza, giaceva come un malato a morte presso dei selvaggi intorno a cui siedono gli abitanti del villaggio, e stamburano e soffianno su strumenti musicali per scacciare il male provocato da uno spirito maligno. Durò un pezzo fin che la trepida cessò, ed egli poté addormentarsi, e solo dopo alcuni giorni si fu abbastanza riavuto per poter tornare fra gli uomini.

Cominciò una vita irrequieta, accozzata senza scelta: visitava fabbriche e officine e case, visitava associazioni e società, riceveva ammiratori e curiosi. Una quantità di faccende che lo stupivano arrivavano a lui. Un mercante di vini che voleva lanciare una nuova sorta di champagne desiderava di darle il suo nome, rendendo doppiamente prezioso un certo numero di bottiglie colla firma autografa del conte sull'etichetta. In compenso la ditta avrebbe avuto il piacere di fornirgli gratis quanto vino voleva. Riviste e editori gli chiedevano descrizioni della sua vita in carcere, che avrebbero perfino elaborato essi stessi solo che lui ci avesse messo la firma. L'inventore di un carro a vapore gliel'aveva messa a disposizione perché lo adoperasse in gite nei dintorni, così che la novità sarebbe stata bene introdotta presso il pubblico. Delle signore lo desideravano presidente di una lega contro la schiavitù dominante negli stati del sud, diverse sette protestanti cercavano di guadagnarci il suo interessamento. Signori suoi conoscenti erano fondatori di grosse imprese a cui pensavano di farlo partecipare: si trattava di scavar petrolio, costruire città, fondare ferrovie.

Alcune volte, stanco e seccato di tutto quel lavoro, aveva cercato di ritirarsi da tutto; ma appena era lasciato a sé stesso, il suo soggiorno in quel paese rigurgitante di una laboriosità che non capiva, gli appariva così insensato, che credeva di doversi guarire della insopportabile malinconia colla precedente irrequietezza. Quando gli si offre la possibilità di fare un viaggio di parecchi mesi attraverso gli Stati Uniti, vi si decide, solo per poter lasciare Nuova York, che in primavera ci faceva ancora un gran freddo. La sua compagnia nel viaggio era costituita da un americano che voleva stringere relazioni commerciali e un vescovo francese che era stato mandato in viaggio dal papa per poco tempo. Egli aveva litigato con un italiano e, sfidato da questo, si era lasciato trascinare ad un duello; che era bensì stato impedito in tempo, ma il santo padre aveva creduto bene di allontanare per il momento l'oggetto di chiacchiere irritanti. Era una persona cortese e colta, e poiché temeva

Un piccolo acquisto ed un grande risultato!

Tutte le mamme sanno che la delicata carnagione dei bimbi dev'essere rinfrescata almeno due volte al giorno con un sapone fine e soprattutto naturale che non irriti la loro epidermide così sensibile.

Nulla di meglio del sapone Palmolive, fabbricato secondo una speciale formula con oli d'oliva e di palma. Questi oli, universalmente noti per la loro azione ammorbidente e lenificante, proteggono e rinfrescano l'epidermide. Il colore del sapone Palmolive è dovuto solamente al verde naturale di questi oli vegetali. L'uso quotidiano del sapone Palmolive rende morbida e colorita la delicata carnagione dei vostri bimbi e conserva al vostro viso il virgole colore della salute.

Seguite questo suggerimento

Massaggiate leggermente sul viso con acqua calda, la morbida schiuma del Palmolive in modo che questa penetri nei pori dell'epidermide. Risciacquatevi prima con acqua calda e poi con acqua fredda. Infine asciugatevi delicatamente.

Prodotto in Italia, il Palmolive non è venduto senza il suo involucro verde. Esagerate con la faccia nera, ed il marchio "Palmolive" stampato in lettere dorate.

Sapone



di venir ritenuto da tutti quelli che conoscevano la sua storia un accatibrighe e peccatore anticristiano, cercava di distruggere questa opinione facendo mostra di miseria e compiacenza. L'americano rendeva le bellezze solenni della natura e le singolarità della vita moderna incontrate per via tanto più impressionanti per la fredda indifferenza con cui, assistendovi, le spiegava come sbalzi di un teatro meccanico da lui costruito e già superato da nuove invenzioni.

Nelle città più grandi i giornali avevano portato il nome di Confalonieri; così anche là egli era centro dell'attenzione. A New Orleans gli riusciva molto fastidioso l'invito di un ricco fabbricante, essendo stanco del rapido viaggio e del caldo eccessivo; e l'avrebbe rifiutato se non avesse voluto aver riguardo all'americano, di cui quello era compagno di affari. Quando poi per un caso si chiarì che né il fabbricante né la sua famiglia sapevano chi era Confalonieri, ma così a caso lo prendevano per un celebre poeta

(Continua a pag. 524).



ISTITUTO CHIMICO
DELLA
R. UNIVERSITÀ DI ROMA

Roma, 27 Gennaio 1934-XII

La pasta dentifricia rossa

EMAL DENTIFRICI del chimico J. Watson di Philadelphia, da un esperimento, riuscita composta di ottimi elementi. Ne rilevato che ha reazione neutra e non contiene nei suoi ingredienti né acidi organici né altre sostanze nocive. Con questa sostanza si pulisce e si affetta il dente. La sua composizione chimica è tale che non può attaccare in alcun modo le smalti dei denti. Onde l'EMAL DENTIFRICI può considerarsi uno dei migliori dentifrici esistenti in commercio.

Giulio Bergellini
(Giulio Bergellini)

Professore ordinario di Biotecnologia nella R. Università di Roma - Membro del Consiglio Superiore di Studi.

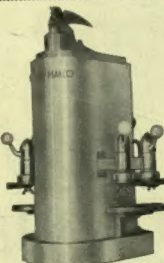


Agenti Generali per l'Italia e Colonia:

CESARE MUSSO & C. Con Sedì in TORINO - ASTI - GENOVA

LA SAN MARCO

In perfetto stile '900



Officine
F.lli ROMANUT
UDINE

Visitate lo stand alla Fiera di Milano
Mostra Alberghiera
Palazzo del Touring Club



APEROL

APERITIVO

**REGOLATORE DELLA DIGESTIONE
POCO ALCOOLICO • DISSETANTE**

L'APEROL a base di china,
rabarbaro, genziana, aumenta la to-
nicità muscolare - conserva la for-
ma - chiude la strada all'obesità.

USO: Come rinfrescante, si prende
a bicchierini prima dei pasti.
Come dissetante aperitivo, a qua-
lunque ora, allungato con acqua pura,
miscelato o seltz.

Chiedere opuscolo gratis:

S. L. F.lli BARBIERI - Padova

Liquori - Sciropi di frutta



"VERELYTE,,

.....il cappello estivo:

confortevole-elegante-economico

è un **BARBISIO!**

verelyte
barbisio

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXI - N. 14

8 aprile 1934 - Anno XII

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali



LO STENDARDO DI SAN GIOVANNI BOSCO.

(G. P. F.)



Visione notturna di Saarbrücken.

IL DESTINO DELLA SAAR

Nel gennaio scorso il Consiglio della Società delle Nazioni affidò a una commissione presieduta dal rappresentante dell'Italia barone Aloisi il compito di fissare la data e precisare le modalità del plebiscito col quale, nel prossimo anno, la popolazione del Bacino carbonifero della Saar sarà chiamata a decidere la propria sorte. La Commissione deve presentare il suo rapporto per la sessione del Consiglio del 14 maggio prossimo venturo, e la questione della Saar entrerà, quindi, quanto prima nella sua fase risolutiva.

I precedenti storici del problema si possono far risalire al 1815, quando gli abitanti della regione ottennero dal Congresso di Parigi di non ritornare sotto la dinastia dei Nassau-Saarbrücken e di essere incorporati alla Prussia, che venne così a confinare con la Francia. L'economia del Bacino carbonifero della Saar — uno dei più ricchi d'Europa — è strettamente legata all'economia della Lorena, perché i carboni dell'una trovano il loro sbocco diretto e maggiore nell'industria pesante dell'altra; perciò nel 1866 Napoleone III poté ottenere dalla Prussia la facoltà di costruire il canale navigabile che doveva favorire il commercio tra le due regioni a cavaliere del confine. Nel 1866, approfittando degli imbarazzi in cui si trovava la Prussia, impegnata nella guerra con l'Austria, Napoleone tentò di strappare a Berlino la concessione di sfruttare per cento anni i giacimenti minerali saarensi; ma vi si oppose risolutamente la popolazione del Bacino, che vide nella richiesta francese una minaccia alla sua indipendenza politica. Quattro anni dopo la Francia non solo doveva rinunciare al suo sogno di annessione economica della Saar, ma perdeva la Lorena e all'unione economica delle due regioni provvedeva la nuova Germania. Dopo mezzo secolo, però, la situazione si capovolge: nel 1918 a Versailles è la Francia che ha buon gioco per attuare il disegno del terzo Napoleone e impadronirsi, sia pure temporaneamente, del prezioso bacino carbonifero. « Per compensare la distruzione delle miniere carbonifere del nord della Francia — si legge all'articolo 45 del Trattato di Versailles — e computando il valore con l'ammontare delle riparazioni dei danni di guerra dalla Germania dovute, questa cede alla Francia la proprietà intera ed assoluta, afrancata e libera di tutti i debiti od oneri, con esclusivo di esplotazione, delle miniere carbonifere situate nel bacino della Saar, delimitato ed espresso come all'articolo 48 ».

La Francia acquistava così la proprietà di tutti i giacimenti carboniferi del Bacino, chiunque fossero i proprietari « senza distinzione di sorta, che essi appartengano allo Stato bavarese, ad altri stati o collettività, a società o a privati; che essi siano esplotati o inesplotati, o che un diritto di esplotazione derivi dai diritti dei proprietari dalla superficie, sia o meno riconosciuto ». Per assicurarsi il tranquillo sfruttamento delle miniere, otteneva pure che il territorio fosse staccato politicamente dalla Germania e governato dalla Società delle Nazioni per



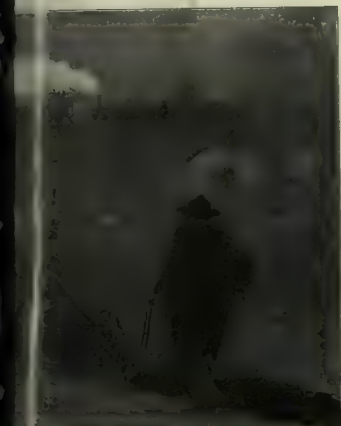
La Saar a Saarbrücken.



Le case di ricovero costruite dalla Croce Rossa tedesca dopo l'ultima esplosione.



Bimbe tedesche che vanno a scuola



Quando cala la sera l'operaio lascia la miniera e si dedica alla coltivazione del suo podere



I balli popolari settimanali

mezzo di una commissione formata di cinque membri: un rappresentante della Francia, uno della popolazione saare e tre di nazionalità diversa della francese e della tedesca. Fiancato a quindici anni dall'andata in vigore del Trattato di Versaglia il termine di questo regime speciale. — il quindicesimo anno scade il 10 gennaio 1935 — il Trattato stabilisce che venga convocato il plebiscito per interrogare la popolazione su tre questioni: mantenimento del regime attuale; unione alla Germania; unione alla Francia. Avranno diritto al voto tutti gli abitanti del territorio uomini e donne che abbiano vent'anni alla data del plebiscito e abitano nel territorio all'epoca della firma del Trattato. Nel caso di unione alla Germania, i diritti di proprietà sui giacimenti carboniferi saranno racchiusi in un blocco da quest'ultima a un prezzo oro che verrà determinato da una commissione peritale.

Si comprende come, avvicinandosi l'epoca della decisione gli interessi e i sentimenti che in questi quattro anni si sono urti e scontrati nella regione provocando conflitti, polemiche ed accuse di sopraffazioni e di violenze, raggiungano ormai il massimo grado di tensione. La Francia mira a perpetuare il suo dominio sulla medesima regione staccan-



Un nazionista operaio

dola definitivamente dalla Germania — il tentativo separatista organizzato alcuni anni or sono dai francesi nel Palatinato è miseramente fallito, presenta oggi qualche probabilità di successo nella Saar proprio per merito di Hitler. L'avvento del nazismo in Germania ha creato, infatti, nella Saar una angolare e impreveduta situazione. Quando la Germania era socialdemocratica, anche il primo politico e sindacale della Saar presentava gli spaziosi colori di quello del Reich ma democratici, cattolici conservatori, socialisti e comunisti erano sommersi nella volontà di congiungersi alla madrepatria. Salito al potere Hitler, sopprimendo in Germania i partiti e costituendo lo Stato totalitario, la situazione è mutata perché la Saar è rimasta la piccola «asi tedesca» aperta ancora alla lotta dei partiti. Per i socialdemocratici, per i socialisti, i comunisti votate domani a favore dell'unione con la Germania vorrebbe dire votare la condanna delle proprie idee e delle rispettive organizzazioni politiche e sindacali.

Il pericolo che la passione di parte, alimentata da proclami del nazismo ritagliati nella Saar, possa prevalere sul sentimento della razza e patriottico, è stato prontamente avvertito a Berlino e il partito nazista si è affrettato a promuovere nella Saar la formazione di un «fronte germanico» nel



Durante il lavoro notturno.

(Foto Associated Press)



quale possano trovarsi uniti tutti i patrioti. « Uomini e donne saaresi — dice il manifesto del « Fronte germanico » — oggi si realizza il voto di eccezione, auguriamo il compimento del voto di eccezione, auguriamo il compimento del voto di eccezione... Oggi l'alleanza fraterna magnifica... il social-democratico, il comunista, l'uomo del centro, il nazional-socialista, il sindacato cristiano, il sindacato libero, ciascuno di essi può avere un pensiero differente in politica, ma tutti si trovano uniti in un pensiero: Germania nostra! ».

L'unità, però, sembra finora soltanto un voto ed uno sforzo dei nazisti che urtano nell'ostinata resistenza degli altri partiti e di un gruppo di autonomisti mossi da interessi più che dalle ideologie politiche. Una manifestazione di questa tendenza la si ebbe recentemente con una denuncia alla Società delle Nazioni da parte dell'Associazione economica della Saar, che denuncia provocatione contro « il terrorismo e il boicottaggio » dei nazisti e chiede garanzie di indipendenza per il futuro plebiscito. « La Saar ai Saaresi; la Saar libera », conclude la petizione. I nazisti, e con loro tutti i partigiani del

plebiscito, sembrano finora soltanto un voto ed uno sforzo dei nazisti che urtano nell'ostinata resistenza degli altri partiti e di un gruppo di autonomisti mossi da interessi più che dalle ideologie politiche. Una manifestazione di questa tendenza la si ebbe recentemente con una denuncia alla Società delle Nazioni da parte dell'Associazione economica della Saar, che denuncia provocatione contro « il terrorismo e il boicottaggio » dei nazisti e chiede garanzie di indipendenza per il futuro plebiscito. « La Saar ai Saaresi; la Saar libera », conclude la petizione. I nazisti, e con loro tutti i partigiani del



Una via di Saarbrücken

l'annessione alla Germania, alla loro volta denunciano le violenze degli autonomisti e la corruzione esercitata con ogni mezzo da coloro che hanno interesse a staccare la Saar dalla madre patria.

Che la tensione degli animi sia grave e la situazione preoccupante, lo dimostrano anche le nuove misure prese dalla Commissione di Governo per mantenere l'ordine e la sicurezza pubblica: l'asprimento delle pene per l'uso abusivo delle armi, controllo severo delle persone che entrano nel territorio, interdizione di ogni uniforme e di marcie ed esercizi a carattere militare, repressione della campagna di intimidazione, limitazione della libertà di stampa, proibizione di opuscoli di propaganda provenienti dalla Germania, divieto a capi del partito nazista non saaresi di occupare cariche nel movimento politico e sindacale locale ecc.

In questo clima, che si farà certamente più caldo man mano che si avvicinerà la data del plebiscito, si prepara la liquidazione di una delle più spinose eredità della guerra.

GIAN CAPO



LA CELEBRAZIONE DELL'XI ANNUALE DELL'ARMA AZZURRA. LA SPLATA DAVANTI AL DUCE NEL L'AEROPORTO DI CENTOCELLE. IN FONDO SONO SCHIERATI I DECORATI DI MEDAGLIA D'ORO. (Luz)



I MAESTRI INGLESI RICEVUTI DAL DUCE A PALAZZO VENEZIA. (Luz)



UNA DELLE SCENE GUERRISCHE RICOSTRUITE A TORINO ALLA PRESENZA DEGLI ARTISTI CHE PARTECIPERANNO AI CONCORSI DELLA REGINA. (Gherone)



Il Palazzo di Hampton

I RESTAURATI CARTONI DEL MANTEGNA AD HAMPTON COURT

Sono tornato al Palazzo di Hampton per vedere i Cartoni del Mantegna testé restaurati.

Non so traversare i cortili e le sale della Hampton Court senza provare la sensazione di ascoltare un immaginario sermone sulla fallacia della gloria mundi. Ambizioni superbe di uomini, tragedie, secoli di storia, tutto passa e diventa un ricordo di cui l'uomo non cade. Ma i palazzi rimangono; i pensieri oggettivi che in essi avevano preso forma, le scene d'amore, le tragedie di passione sembrano essersi eternate nei muri e nell'atmosfera delle stanze, e fanno sentire la loro presenza fredda e non più terrena, come ombre di un mondo che chi non conosce non vede. Dicono gli psicologi che le sensazioni nostre sono generate soltanto dalla conoscenza. Ma come si può attraversare la Corte di Hampton senza sentirsi a contatto di un mistero fatto di maestà e di tragedia? La mente dell'uomo privo di conoscenza è profonda e inscrutabile; ma è possibile che la follia ignorante la quale oggi attraversa i cortili e le logge per spandersi a merendare nei giardini non provi almeno la curiosità intuitiva del fanciullo: chi ha eretto questo palazzo immenso, tracciato questi cortili mirabili, disegnato la delizia verde di questi giardini dove ieri i fiori del pallido croco intirizzavano al vento di marzo?

Il palazzo di Hampton era stato edificato dal Cardinal Wolsey nel 1515, quando egli aveva ottenuto dall'Ordine dei Cavalieri di San Giovanni in Gerusalemme la locazione della loro casa di campagna e degli annessi terreni per 99 anni. Il sito era sulla riva del Tamigi, su cui agevolmente si poteva ridiscendere a Londra; e attorno si spandeva la campagna del Surrey in ondulazioni dolci profilate di azzurro. Il Cardinal Wolsey era allora al sommo della sua potenza. Grande elemosiniere di Enrico VIII, vescovo di Lincoln e di Tournay, arcivescovo di York e poi vescovo ancora di Bath Worcester e Hereford, e infine cardinale e Lord cancelliere e legato ad *laterem*, Wolsey stava per ingegno e potenza a pari con Richelieu. La sua ambizione e la sua abilità diplomatica avevano sollevato l'Inghilterra da un reame di terzo ordine al rango delle maggiori Corti d'Europa. Pace e guerra dipendevano dal fiat del cardinale. Di lui l'ambasciatore veneto Giustiniani scriveva: «È sette volte più grande che il Papa medesimo», ed Erasmo scrivendo al cardinale Grimani lo chiamava «l'onnipotente». Hampton, angustziata come la villa di campagna per la malferma salute del cardinale, divenne la sua Corte — e mai tramandarsi di designazione fu più atto ad esprimere una magnificenza regale. Il palazzo ebbe 800 stanze, e gli 800 comignoli, ognuno di foglia differente, suggeriscono ancor oggi un'idea della meraviglia che attendeva oltre la soglia il visitatore. Nel secondo cortile

quadrato rimane un grande orologio che è unico al mondo.

Pistori e artigiani furono chiamati dall'Italia; e i medaglioni degli Imperatori Romani che stanno ai lati dei portali erano stati ordinati a Giovanni da Maiano, come più tardi — per ordine di Enrico VIII — vennero i pastori Toto del Ninnaiato e Luca Penni, che nei libri delle spese appaiono segnati come Anthony Tote e Bartholomew Penna.

Il letto del cardinale era sostenuto da colonne d'ala bastro con le sue armi scolpite e dorate; e tanti erano i timon raccolti nel palazzo che Marcantonio Veniero ambasciatore di Venezia nel 1527 li valutava a non meno di trecentomila ducati d'oro (par di vederlo l'ambasciatore dell'«*Speranza*», che ha nelle vene sangue di buoni mercanti, fare un rapido inventario mentale...). Quando il cardinale recavasi a Londra per presiedere l'Assemblea dei Lords ser-



IL TRIONFO DI CESARE, del Mantegna. - Primo cartone. I ponesatori di dipinti raffiguranti le città conquistate



Il cartone: Portatori di emblemi trionfali



IV cartone: Portatori di vasi e tondi.

tiva dalle sue stanze vestito di porpora, preceduto dal mazzier che chiamava: « Largo alla grazia di Monsignore! » passava tra ali di gentiluomini, e scortato dai suoi vallotti vestiti di velluto panna con mazze dorate montava sulla sua barca che scendeva il fiume fino al Palazzo di Westminster. A volte Enrico VIII veniva colla sua Corte per partecipare a carnesiali nelle sale e nei giardini: ma una sera il Re arrivò con un mascherata di pastori dalle barbe d'argento, e sulla soglia domandò al cardinale: « Perché ti sei costruita una così magnifica dimora? » e il cardinale rispose: « Per mostrare quale splendida casa un umile suddito possa offrire al suo Signore ». E l'invidioso Enrico VIII si prese la « splendida casa », e il cardinale si ritirò in un appartamento in un'ala remota, finché la ruota della Fortuna lo travolse. Da allora le stanze di Hampton si popolarono di tragedie: Anna Bolina; e la cappella dove la vigilia d'Ognisanti 1541 Enrico VIII pregò inginocchiato a fianco della sua « diletta sposa » Caterina Howard e dove il giorno appresso tornò a pregare solo, imperturbato dalle implorazioni della Regina che gli si era gettata ai piedi dopo la lettera di collana del cortigiano Cranmer. E la tragedia di Carlo I. Esempi terribili della gloria mundi.

Sotto Cromwell toccò alla Corte di Hampton il destino delle altre dimore reali: ma dopo la Restaurazione Carlo II tornò a prediligere Hampton come sua residenza, e ricomprò dai gentiluomini molli dei quadri e degli oggetti d'arte che l'iconoclasta cromwelliano aveva disperso. Fu Guglielmo III d'Orange che trasformò Hampton Court nel suo stato attuale, affidando al celebre architetto Cristoforo Wren l'incarico di farne una residenza degna dei tempi. E il Wren — a cui molto si deve perdonare per la venerazione in cui tiene le opere degli architetti italiani — aveva proposto di demolire tutto quel che restava del palazzo del gran cardinale e ricostruire da capo. Fortunatamente migliori consigli prevalsero; e così avvenne che la Corte di Hampton appare un edificio bifronte, che da un lato ha una faccia di purissimo stile Tudor, e dall'altro mostra una di quelle facciate caratteristiche del Wren, un insieme alquanto imbarazzante di colonne corinzie sormontate da un frontone greco, e finestre inglesi sormontate da tondi di stile barocco. Molti degli abbellimenti interni ed esterni furono messi nella cornice del Wren ai tempi di Giorgio I e Giorgio II dall'artista Kent, il quale disegnò anche i bellissimi giardini; ma sotto Guglielmo III il pittore mantovano Antonio Verrio già aveva decorato gli scaloni con grandiosi cartoni baroccheschi, e i soffitti delle sale, assistito dal pittore inglese James Thornhill (artista meno che maestro) e dal francese Louis Laguerre. Il Verrio (1634-1707) — il cui nome è scritto di suo pugno in un cartiglio a piè d'una delle finite colonne che inquadrano l'ingresso dell'appartamento reale a sommo dello scalone del Re — morì nel Palazzo di Hampton, dopo essere divenuto cieco mentre dipingeva il soffitto del salotto della Regina Mary, la sovrana che dette all'Inghilterra uno dei più piacevoli stili, detto appunto lo stile « King William and Queen Mary ».

I Cartoni del Mantegna si trovano nella Orangerie che il Wren aveva costruito a ridosso dell'edificio, dove il palazzo antico e quello nuovo si congiungevano: un piacevole giardino d'inverno prospiciente il giardino all'italiana di Enrico VIII e accanto al quale Guglielmo d'Orange aveva fatto tracciare un giardino all'olandese tutto terrazze e viali regolari ricchi di ombre. I Cartoni erano stati dipinti dal Mantegna per Gian Francesco Gonzaga marchese di Mantova nel 1482-85. Furono coperti e pletati nel 1494, e dovettero fin da allora soffrire molto, esposti com'erano alle intemperie in un teatro aperto. Poi nel 1628 erano stati venduti con il grosso dei tesori d'arte della Corte di Mantova (e non trafugati nel sacco del 1630), e nel 1639 Carlo I li aveva comprati per 10.000 sterline e li aveva appesi ad Hampton Court. Per un vero miracolo i Cartoni erano sfuggiti alla distruzione cromwelliana, e anzi figurano nell'inventario del Commonwealth per un valore di 1000 sterline, ma già al tempo di Guglielmo III il loro stato era di tale deperimento che il Re aveva incaricato il pittore Laguerre di restaurarli. Dopo d'allora i dipinti del Mantegna subirono tanti e tali processi di « restauri » che nel 1930 furono giudicati in stato di rovina permanente. Il pigmento dei colori originali si era andato dissottegando, e le numerose addizioni di colori — alcuni ad olio, altri a base di sostanze gommosi, in aggiunta alla

tempera a base d'ova usata dal Mantegna — avevano ridotto le tele in condizioni disastrose. Quasi tutta la pittura originale era stata coperta, il dipinto si squamava, i telai erano fradici, e larghe macchie d'umidità completavano la rovina. Nel 1931 fu deciso di tentare il restauro, e i nove Cartoni furono affidati a Kennedy North, che aveva restaurato i Tiziani della Bridgewater House e di recente il *Bar di Manet* che è alla National Gallery. La sola condizione imposta al restauratore era che nessun rischio fosse fatto per quanto colore si potesse perdere nel processo. Il Kennedy ha applicato alle nove tele il suo metodo — da molti elogiato e da molti deplorato — e dopo averle rintelate, ha chiuso il dipinto originale in uno strato trasparente di cera che — afferma il Kennedy — è un elemento chimicamente e batteriologicamente inerte, nel tempo stesso che dà rilievo alla qualità della tempera.

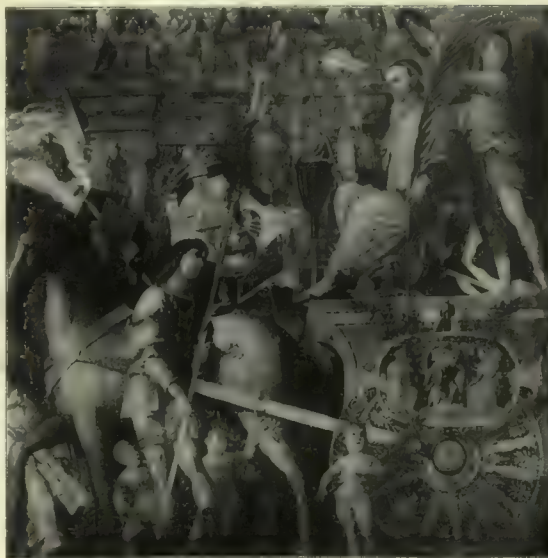
Liberate dalle sovrapposizioni dei restauratori di quattro secoli, le nove tele appaiono oggi in tutta la loro grandiosità di concezione e di disegno; e anche se non si ha entusiasmo per il metodo del Kennedy, bisogna riconoscere che i dipinti presentano ora una unità di effetto dove prima non era visibile che una serie di chiazze colorate. Come è noto, questi dipinti sono opere complete, il nome di Cartoni essendo usato qui non per indicare abbozzi di arazzi o di affreschi, ma questo tipo speciale di tele « murali », che venivano dipinte a tempera per poterle togliere e trasportare agevolmente: erano cioè, usando una espressione grossolana, degli arazzi dipinti. Hanno per soggetto il *Trionfo di Giulio Cesare*; e le nove tele di metri 2,70 di lato rappresentano varie scene della processione trionfale: i portatori di vedute pittoriche delle città conquistate; i portatori di trofei, di tesori, di armi tolte al nemico; gli elefanti, i prigionieri, e per ultimo il Trionfatore sul suo carro. Sono composizioni superbamente inventate e disegnate; dipinti dove l'artista aveva fatto sfoggio della sua classica erudizione; opere sgargianti di tutto lo splendore che il soggetto comportava. Educato, com'era stato, nello studio dei marmi e nella serenità dell'antico, il Mantegna mostra in queste tele quella sua caratteristica precisione di disegno e dignità di concezione e di figura, se pur talvolta eccede in rigidità austera. Ma in queste scene dense di figure si ammira la perfezione dei drappaggi (si diceva che il Mantegna studiava su modelli venti di carta o di stoffe tenute ferme con la colla); e le figure sono aduste, muscolose, quasi osute (si veda la figura di Giulio Cesare), ma sempre piene di movimento e di azione; e si riceve una sensazione di equilibrio; si ha, nel guardare le scene, un'illusione ottica di prospettiva ammirabile. Qualcuno ritiene che le tele fossero originariamente dieci, e che quando furono esposte per la prima volta ad Hampton Court tra l'uno e l'altro quadro vi fossero delle colonne finte, per dar rilievo alle varie scene. Ora invece esse sono state riappese in una cornice che, se pur è ingenuamente costruita in modo da poter staccare le tele in pochi minuti in caso di incendio, è per contro di una semplicità lineare che pare eccessiva per un soggetto di tanta maestà. V'era ieraticità nella *Orangerie* un odore di vernice fresca che si mescolava a quello dei solventi e della cera usata nei processi di restauro, un'atmosfera scientifica in curioso contrasto con lo spettacolo grandioso e solenne delle cose dipinte. Parevano, quelle nove fulgidissime tele, — e la delizia del Colosseo veduto in uno scorcio di passaggio è indescrivibile! — parevano dei casi di laboratorio chiusi nelle semplici cornici per essere sottoposti a chiari quali terribili esperimenti; e completava la suggestione di aula scolastica la presenza di uno strano strumento idrografico il quale misura, dalle contrazioni d'un capello di donna cinese, (oh, dove si va a ficcare l'orientalismo!) l'umidità dell'atmosfera e la regola di conseguenza a futuro beneficio delle tele. Mi è presa, perdonatemi, una voglia matta di ridere: le tele del Mantegna, che avevano veduta l'eleganza gioiosa della Corte di Mantova, ridotte a far la parte di casi da laboratorio in un'aria mantenuta pura e costante da un capello di donna cinese nella *Orangerie* da cui il pigro Guglielmo III contemplava il giardinetto dove Anna Bolena s'era dilettata ai ludi dell'arco e dove l'ambasciatore Giustiniani aveva veduto Enrico VIII, che già onusto di mogli e di tragédie cercava di combattere l'adipè addestrandosi nel giuoco del tennis!

Londra, marzo

C. M. FRANZERO



V cartone. Gli elefanti



IX cartone. Il carro del trionfatore



La stella contrassegna la nuova terra scoperta da Cileniani

Da un po' di anni ferve il lavoro di esplorazione sul continente antartico, che, come si sa, per nove decimi è ancora un mondo ignoto. Anche ora sono in corso tre esplorazioni: una dell'americano R. Byrd che si propone di rimanere legato un paio d'anni; un'altra, pure americana, dell'aviatore Lincoln Ellsworth e dell'inglese Sir Hubert Wilkins, che hanno per programma la trasvolata del Continente Antartico (2.300 chilometri circa); una terza, finalmente, comandata dal capitano Nelson, e organizzata dal Ministero delle Colonie britannico, che dovrà fare varie ricerche di carattere scientifico. A questa attività esploratrice nell'Antartico ha portato lo scorso gennaio un modesto ma interessante contributo il norvegese Lars Christensen colla scoperta di una nuova terra cui ha dato il nome di Principessa Astrid.

Il Christensen è un granziere amante e un appassionato esploratore. E consigliere delegato di varie compagnie norvegesi per la pesca delle balene nell'Antartico, dove questo cetaceo non si trova in speciali settori, come nelle acque antiche, ma è per sempre abbondantemente distribuito lungo la costa, tanto che nel 1933 la sua caccia ha fruttato circa mezzo miliardo di lire italiane solo in olio. Le baleniere si dividono in tante flottiglie di cinque o sei *catchers* ciascuna (navi cacciabalene) e di una *floating factory* (officina galleggiante) per ogni flottiglia, cioè di una nave di circa 18 mila tonnellate su cui la balena è lavorata, e le sue parti immagazzinate. Queste flottiglie di baleniere, ben equipaggiate, fornite di strumenti moderni di osservazione, con a bordo generalmente un idroplano per avviare le balene, oltreché avere uno scopo commerciale ne hanno anche uno scientifico: studiare le condizioni meteorologiche, fare sondaggi, prelevare, nei limiti del possibile, la costa, verificare l'esattezza di dati cartografici, tentare nuove scoperte.

È su queste flottiglie e per iniziativa di Lars Christensen, il quale spesso vi si reca in persona ad ispezionarle, che i norvegesi hanno ottenuto recentemente parecchi notevoli risultati esplorando specialmente la costa che va fra il 60° e il 70° E. Il Norvegia, della Compagnia Thor Dahli di Sandefjord, di cui il Christensen è consigliere delegato, è stato assente quasi quattro anni ed ha fatto ritorno in patria nel maggio 1931 dopo aver viaggiato per circa 56.000 miglia nautiche. Nella prima crociera, 1927-28, vennero eseguite esplorazioni intorno all'isola Bouvet e verso sud. La seconda crociera, 1928-29, estese notevolmente il suo raggio di azione da Bouvet O. fino al 140° 49' O. La stagione che seguì, 1929-30, segnò la scoperta di nuove terre dalla Terra di Endebry a quella della Principessa Marta; e cioè la Terra di Lars Christensen (75° E. e 60° E.), la Terra della Regina Maud (50° E. e 37° E.) e la Terra della Principessa Ragnild (37° E. e 10° E.).

Queste scoperte si dovettero al capitano Riiser-Larsen e a Gunnar Isachsen. Il capitano Riiser-Larsen fece pure parte della spedizione del Norvegio, scopri due altri vulcani (fra il 68° S. e il 74° E.) che

furono poi battezzati col suo nome e da cui salivano alte e dense colonne di fumo.

Tutte le spedizioni antartiche riescono sempre a rettificare qualche dato erroneamente segnato nelle mappe. È capitato spesso che esploratori o pescatori hanno parlato di isole inesistenti, l'errore essendo spiegabile per la scarsa visibilità o per la natura del pack ice delle regioni antartiche o per il distaccarsi durante l'estate di enormi blocchi dalla Grande Barriera, che possono, per la loro forma tozza e quadrata, dare, a distanza, l'impressione di isolotti. Però il Norvegio può assicurarsi della non esistenza di parecchie isole come le Isole Truls, (collocate generalmente al 56° 07' S. e al 23° 39' E.) delle Nimrod (56° 20' S. - 138° 30' O.) che il capitano Eilbeck credette di aver viste nel 1831; delle Dougherty (50° 20' S. - 120° 20' O.) di cui il capitano Dougherty, nel secolo scorso, diede perfino i particolari; altre a nord, più basse a sud con una grande massa di neve nel mezzo: dell'isola Rimutaka (59° 48' S. - 118° 40' O.) che non un solo esploratore ma parecchi credevano di aver visto; e della Pagoda Rock (60° 42' S. - 43° E.) egualmente indicata da diversi esploratori in diversi tempi.

Lars Christensen — dal quale ci scrive ebbe i particolari del suo ultimo viaggio in una conversazione concessagli il 22 marzo u. s. quando sbarcò a Genova dall'Augustus su cui si era imbarcato a Montevideo — parlò della Città del Capo il 20 dicembre colla nave *Thorshavn* in compagnia della sua signora (che è la donna che si è spinta più al sud nell'emisfero antartico) del giovane figlio dell'oceanoografo J. Tikhels, di tre compagni e di due ufficiali aviatori, Alf Gunnestad e Nils Larsen. Era questo il quarto o il quinto viaggio che il Christensen intraprendeva e il suo scopo principale era di ispezionare le venti baleniere della sua Società operanti lungo le coste dell'Antartico.

Il 27 dicembre la *Thorshavn* giunse a un punto 30° E. - 60° S. dove incontrò la prima flottiglia di cinque *catchers*. Il 2 gennaio di quest'anno trovò la seconda flottiglia a un punto 50° E. e 66° S. Di qui si diresse verso la Terra di Lars Christensen dove arrivò il 9 gennaio. Da una esplorazione fatta nelle vicinanze il Christensen poté convincersi che certe isole, segnate nelle mappe col nome di Douglas, non esistono. Il 17 gen-

naio la *Thorshavn* si portò fino a 86° 45' E. e 66° 40' S. in parti dove nessuno era mai stato. Fu a questo punto che Christensen trasferì da bordo della sua nave su un piccolo *catcher* un idroplano, *Cirrus Avion*, e passando fra i ghiacci col la piccola nave si spinse fin dove gli fu possibile verso sud. A un punto 65° 22' S. i due ufficiali Gunnestad e Larsen si levarono a volo e poterono vedere la Barriera ma nulla al di là di essa, arbene la sua altezza non superasse i 30 metri. Nel secondo volo furono più fortunati. I due ufficiali riuscirono ad alzarsi fino a 1200 metri e a stare in aria 45 minuti compiendo un lungo giro. Essi videro dapprima il pack ice, quindi l'acqua libera, poi la Barriera e al di là della Barriera una lunga striscia di terra per circa 250 chilometri che gradatamente si elevava standendosi in direzione Sud.

Christensen battezzò la nuova terra col nome di Principessa Astrid, la più giovane figlia del Principe Ereditario di Norvegia che conta appena due anni.

Invece di ritornare per la via del Capo, da cui era venuto, Christensen decise allora di fare il giro del Continente antartico. Penetrò nel Mare di Ross e toccò un punto a Sud non mai raggiunto prima d'ora (72° 08' S.). L'idroplano tornò a spiccare il volo fino a un'altezza di 300 metri. I due ufficiali poterono vedere per un'estensione di circa 50 chilometri, ma non riuscirono ad assicurarsi che esistesse della terra oltre la Barriera. Seguendo il pack ice la spedizione raggiunse Peter Island e di là di Montevideo dove arrivò il 27 febbraio u. s. essendo stata in viaggio circa 70 giorni. A Sud di Capo Horn il Christensen scoprì un nuovo banco sottacqua cui diede il nome di un professore norvegese, Sarshank. Servendosi degli strumenti perfetti dell'Ammiragliato inglese (*Acadia Echo Sounding Gear*) poté prendere una serie di nuovi e corretti sondaggi (*station*) dalla Città del Capo a Montevideo. Anche i sondaggi da lui presi nel quadrante di Ross diedero risultati diversi di quelli segnati nelle mappe dell'American Geographical Society. Di questi, come pure di molti dati sulla temperatura delle acque, sulla meteorologia, sulla fauna ecc. egli riferirà prossimamente all'Accademia di Scienze di Oslo.



Lars Christensen



LA TRADIZIONALE CERIMONIA DELLO SCOPPIO DEL CARRO A FIRENZE. IL CORTEO IN PIAZZA DEL DUOMO

(Foto Firenze)

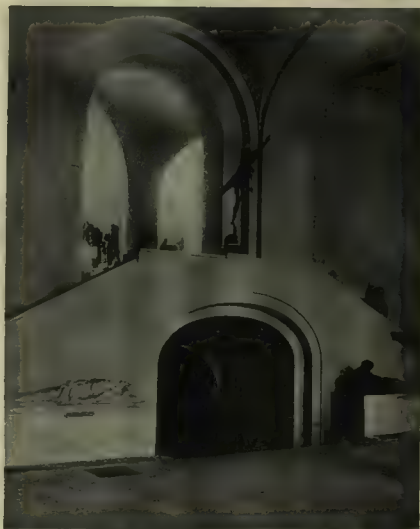


(Foto Benigni)

IL LOUVRE SI STA RINNOVANDO IL GRANDE TEMPIO DELL'ARTE UNIVERSALE A CUI SI FACEVA L'APPUNTO DI ESSERE UN MUSEO GRIGIO, TETRO E PLETORICO. VIENE RIORDINATO CON CRITERI RAZIONALI DI RAGGRUPPAMENTO E DI ILLUMINAZIONE. DIAMO ALCUNE VISIONI DELLE SALE ITALIANE NELLE QUALI SONO RACCOLTI TANTI PREZIOSI CAPOLAVORI DELL'ARTE NOSTRA. QUI SOPRA: UNA DELLE SALE VISTA DALLA SALA FRANCESE DELLA RINASCENZA. IN PRIMO PIANO LA PORTA MONUMENTALE DEL CONCISTORO DEL CAPITULO DI TOLOSA.



« GLI SCHIAVI » DI MICHELANGELO



LA SCALA D'ACCESSO ALLE SALETTE
DOMINATA DAL « MERCURIO » DEL GIAMBOLOGNA.



LA PORTA DEL PALAZZO STANGA DI CREMONA.

(Foto Bonaparte)



(Foto Pelli)



PIERRE BLASSE.

(Van Dierck)

L'OTTAVO ANNUALE DELL'OPERA NAZIONALE BALILLA

Le formazioni giovanili fasciste, nate come vigorosi germogli della Rivoluzione, il 3 aprile 1926 venivano inquadrare in una organizzazione di Stato, e sorgeva così per volontà del Duce, una delle maggiori creazioni del Regime: l'« Opera nazionale Balilla », alla quale è affidato il compito più alto e delicato della nuova Italia: l'educazione integrale fascista della gioventù. Educazione fisica, intellettuale, religiosa, politica, militare; compenetrazione dell'Opera con la Scuola e legame fra la famiglia e lo Stato: l'Opera Balilla che di anno in anno vede ingrossare le file del suo baldo esercito di fanciulli e di giovinetti, è ormai una delle più potenti e complete istituzioni del Regime; quella forse che ha raggiunto la totale adeguazione dei risultati ai fini rivoluzionari per cui è stata creata. Certo è la più popolare del Regime e ad essa Duce, Partito e popolo guardano con infinito amore e con le più sicure speranze.

La Rivoluzione continua, ricorda sovente il Duce: la Rivoluzione non è un fatto storico concluso, ma il modo di essere e il divenire della Patria risorta. Nel presente e per l'avvenire, le schiere dei Balilla rappresentano il candore immacolato e l'ardente calore della fede fascista, che continuerà la Rivoluzione con lo stesso spirito eroico dei pionieri e senza gli inciampi che talvolta attardano il cammino agli uomini d'oggi.



L'ottavo annuale della fondazione dell'Opera Nazionale Balilla è stato celebrato solennemente in tutte le città italiane. All'Augusteo di Roma S. E. Starace e S. E. Raci hanno consegnato le Croci al merito. (Foto Luce)

PRIMAVERA

Questa è certo terra incantata. Anche se siete venuti a Merano cento volte, la prima impressione che tornandovi ne avete è di qualcosa di magico, di irreale. Se giungete di notte, appena al mattino spalancate la finestra vi prende un senso sempre nuovo di stupore e di letizia. E dura, tale senso, che nulla potrà riuscirci a farvi sembrare naturale il profumato tepore che vi avvolge tra queste bianche creste, a così breve distanza dal Brennero e dallo Stelvio. Non tentate di resistere alla prepotenza con cui il paesaggio vi strappa al mondo consueto dei vostri sentimenti. Abbandonatevi all'incanto. Uscite, camminate. Percorrete la Passeggiata d'inverno, proseguite sin dove il Ponte romano s'inarca maestoso sulle verdi acque canore e spumeggianti del Passirio, poi prendete la Via Tappiner che sale serpeggiando sulle pendici del Monte di Merano tra folte siepi di boscoli, d'edera e di lauri oltre le quali i frutteti in fiore disegnano nuvole odorose dai colori teneri e caldi.

Quando la Val Venosta s'apre ai vostri piedi e davanti vi appaiono le vette dell'Ortles e del Gruppo Tessa alle cui nevi il sole dà riflessi abbaglianti, allora è come se il paesaggio imponesse alla vostra contemplazione stupefatta il divinamento del suo più intimo segreto.

Per quale miracolo qui la palma e l'agave crescono accanto all'abeto? e l'azalea e il tulipano fioriscono con tale gloria di colori ai piedi delle berulle? Quale fuoco occulto accende davanti ai ghiacciai le fiamme del melograno? E la Cima Tel o l'Etna la bianca montagna che vi sta innanzi? Siete sulle Alpi o in un giardino di Sicilia?

A poco a poco una strana sospensione si fa in voi. Muta il senso di irrealtà provato dianzi. Il reale, e remoto e misero, ora vi appare il luogo donde



Panorama di Merano

(Boschetti)



Un tratto della Via Tappiner

(Boschetti)

partiste, non più quello dove siete, che aduna intorno a voi tutte bellezze viste e amate sotto altri cieli; e subitamente si ridesta il mondo dei vostri affetti, ma come ridotto da un lavacro a quello che ha di più puro, sostanziale e illuminante. Questo paesaggio ha un fascino simile a quello dell'arte eccelsa, la quale imponendoci un mondo reale ci aiuta a scoprire, e a salvare dall'ondeggiare infondendo di questi elementi grigi e vuoti, ciò che dà significato e vera realtà alla nostra vita.

Tornate indietro con il corpo e lo spirito alleggeriti. Vagate per le vie della città, e anch'esse vi diventano care. Nulla vi urta, nulla vi offende. Ci sono a Merano un centinaio di alberghi di cui alcuni sono tuoni, c'è, in fatto di mondanità, spettacoli teatrali e musica, tutto quello che può offrire una grande città; eppure ciò non pesa. Il fastidio nemmeno al visitatore più schivo. Gli è che qui domina la natura con le sue magie; e Merano, così linda e magliante, conserva nell'esercizio della sua grandiosa industria albe glie e in tutte le sue manifestazioni un che di signorile e di familiare consolida.

Ne ho avuto una riprova assistendo alla tradizionale sagra pascale con la quale è stato festeggiato l'inizio della primavera: balletti e giuochi nel Teatro Civico dal Corpo di ballo della Città di Firenze, e certi all'aperto delle bande dei dinomi, coi suonatori nel loro caratteristico costume (ma attenti a non parlare genericamente di «costumi



Il «Trionfo di Posa». - Il corteo dell'Assisi.

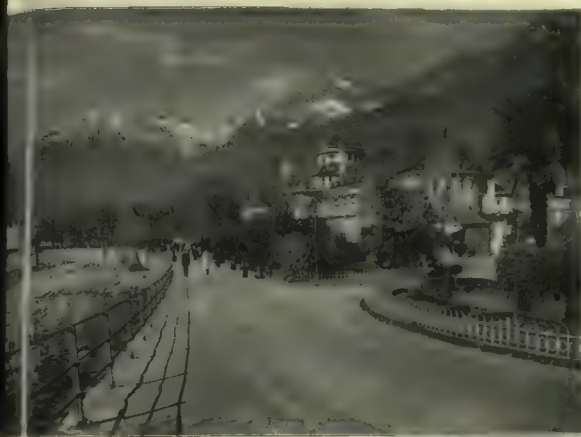
(Boschetti)



I Littori

(Boschetti)

MERANESE



La Promenade della Regina

«ché qui ogni vallata ha il proprio costume e ne è orgogliosa e gelosissima); festose e pittoresche corse rusticane al galoppo. Ma soprattutto mi ha confermato le impressioni di cui ho parlato sopra, il numero più importante del programma. Il trionfo di Flora, sempre della romanità delle sue origini, Merano ha voluto quest'anno averlo, davanti alle molte migliaia di forestieri che ospita, le Floralie. In Roma precrisiana si celebravano in onore della dea Flora dal 30 aprile al 3 maggio. È stato un pretesto per rievocare, in un magnifico corteo, le principali divinità e semidivinità simboleggiate dal rigoglioso ridestarsi primaverile delle forze generatrici della natura. Ideato con intelligenza e allestito con gusto, il Trionfo di Flora è riuscito uno spettacolo fastoso e casto, dignitosissimo, commovente privo di quel tanto di mondanità ambigua che altrove si coglie delle volte viziose le feste di tal genere.

Attiva il corteo un gruppo di trombettieri, seguivano i porta bandiere, i Littori, i flautisti (in sostituzione dei « tibicines »), danzatrici, sfilanti e silenti dal corpo villosa e dalla coda equina; poi incominciava il sfilamento dei carri dedicati alle divinità: Mercurio coi calcestruzzi e il caduceo, su una biga; Romolo e Remo, con la lupa e i nutri e il pastore Faustolo che li raccolse; Giano e Saturno, il dio delle seminagioni. E poi le dee. Non vi so dire con quanto divertimento fossero state scelte le belle giovani che le rappresentavano.

né con quanta proprietà e dovizia di colori fossero allestiti i vari carri. Quello di Cerere e Proserpina richiamava alla mente il giallo dorato dei campi di frumento siciliani ove avviene il famoso rapto. Il carro di Pomona, la dea delle frutta, pareva un lembo della Terra Promessa. I velli verdi e azzurri che fluttuavano intorno ai corpi superbi delle Oreadi, delle Dradi e delle Naiadi facevano baluginare visioni refrigeranti di monti e boschi e fonti favolosi. E che dire delle tre Grazie? E delle Muse che accompagnavano Apollo? Cerano tutte

Melpomene che grave il cor conquide
e Talia che l'error flagella e ride
Calliope che sol coi fonti vive
ed or ne canta la pietade, or l'ira
Euterpe amante delle doppie pive
e Polinnia del gesto e della lira
Terpsicore che salta, e Clio che scrive
Erato che d'amor dolce sospira
ed Urania che gode le carole
temprar degli astri ed abitar nel Sole

E destavano tale entusiasmo che nemmeno Polinnia e Melpomene riuscivano a mantenere la dovuta attitudine grave e meditativa. Qui sotto potete vedere l'Aurora scodata dalle Ore e Flora con lo sposo Zefiro e il corteo degli amorini, ma non potete farvi un'idea della bellezza che ai carri conferivano i giochi della luce sui colori. Quando l'Aurora apparve sul Viale della Regina, si levò dalla folla un grido d'ammirazione: ché il rifrangere continuo dei raggi meridiani sull'enorme girasole raffigurante il grande astro accendeva un'aureola corrusca intorno alla bionda giovane che incarnava la sorella del Sole e della Luna, sì ch'ella sembrava fatta veramente di sostanza non umana.

GIUSEPPE LANZA



Una veduta della vecchia Merano

(Rheinwald)



I Ballate

(Schöner)



Il carro di Flora

(Schöner)

DON BOSCO AI FASTIGI DEGLI ALTARI



La benedizione a urbi et orbi e dalla loggia esterna



Nel giorno di Pasqua, con una magnificenza incomparabile, alla presenza dell'Augusto Erede al trono d'Italia e di trecentomila fedeli venuti da ogni parte del mondo, il Sommo Pontefice ha innalzato ai fastigi dell'altare un Santo italianissimo ed universale. Giovanni Bosco è stato santificato per i suoi miracoli, ma tutta la sua vita fu l'incarnazione del miracolo se dal nulla e per sola virtù di fede egli ha potuto creare la più vasta ed imponente organizzazione religiosa dell'universo.

L'anno giubilare si è chiuso così nel giorno della Resurrezione con una solennità d'apoteosi quale forse non si vide mai in tanti secoli.



L'arrivo in Vaticano di S. A. R. il Principe di Piemonte



Il corteo papale in Piazza San Pietro

ella cristiana. Si è chiuso con la santificazione di un apostolo della
verità: ed anche questo aspetto della solennità pasquale è pieno
santificazione italiana, perché è la fede nei giovani che ha animato
nazionalista fascista ed è la fede dei giovani che la continua e la
imperi. Così Roma, nel cui nome si sono conciliati il nuovo Stato
di luce politica ai popoli e la Chiesa che da venti secoli guida il
mondo, riafferma la sua duplice funzione di città imperiale.



La cerimonia della chiusura della Porta Santa in San Pietro



Il Pontefice sulla sedia gestatoria.

(foto Bratti e Felici)

GIUNCHE E «SAMPAN» DI CINA

Quando l'alba incomincia a sbiancare il cielo di Sciangià la metropoli babilonica della quinta città del mondo per numero di abitanti — delinea vagamente il suo profilo attraverso i veli della nebbia mattutina ed ancora tremando nel cielo le ultime stelle e scolorano sulla terra gli ultimi lumi, le giunche escono a frotte dal canale di Siochiò sboccando nel fiume. Ed appena hanno passato i tre ponti con i tetti di ferro che allineano le due rive drizzano subito le vele nel verso del vento. Abbrivano. Orzano. Vanno.

Sono giunche in viaggio che scendono al mare dall'alto



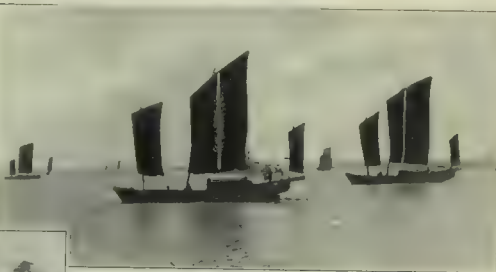
I sampan hanno qualche cosa della gondola veneziana

Yang-Tsé o che vengono invece dalla costa, diritte ai porti interni del Setchián opulento e miserevole terra d'oppio e di paria. Si sono ripartite per la notte nel canale riprendendo col primo chiaro la loro lunga navigazione. Altre hanno nel porto la loro base e partono semplicemente per il lavoro quotidiano, cariche di merci industriali per i paesi vicini, incrociandosi con le giunche che arrivano dalla campagna piene di cavalli, di anitre, di polli, di farine, di frutta, di riso, di granchi, di coconi, di insalate, di altri prodotti agricoli per il mastodontico ventre di Sciangià, formato dagli abbondanti tre milioni di ventricoli dei suoi abitanti.

Il vasto specchio d'acqua del fiume s'empie in pochi minuti di vele. Vele cinesi: rosicchie, color matrone, color ruggine, bianche, biglie, listate di nero o di turchino: sozze, sbandellate, piene di agguinatori e di toppe; a forma di rombo o di trapezio: tutte rigate da nervature come le ali dei pipistrelli: istate su enormi bambi elastici che sotto la pressione del vento s'ingruvano fortemente, quasi tiano essi stessi una parte vivente della vela. A seconda della direzione del vento si presentano di fronte o di angolo o di profilo, pittoresche, turali, fotografiche, accese dal sole nascente, riflesse nell'acqua luminosa, formanti ognuna un pastello di Cina, un quadretto di pratevino! un disegno di vitaglio. I raggi hanno l'aria d'ingombrarsi al loro sudiciume e di riservarsi appiccicati con la loro luce d'oro. Intanto dalle banchine della città cinese dove le giunche locali hanno il loro Dipartimento marittimo si staccano altre giunche ed altre ancora, a sciami, successivi di vento o di quincina: alcune piccole, con una vela unica, altissima; altre più grandi, con due larghe vele parallele collocate a mezzo del ponte e tre velotti quasi latini rizzati sulla prua corruata, come tre cavalli alati; altre addirittura enormi, simili a pelerini del Medioevo, dipinte corograficamente in rosso lacca od in blu d'oltremare, sormontate da un castello prodiero e da un castello poppiere, smisuratamente allungate sui davanti dalla prua a violino sulla quale s'imbizza il drago d'oro incaricato di respingere le tempeste, munite di giganteschi occhi di stagno, irte di molteplici vele di strallo e di taglio che fanno cedere la loro velocità, mentre più a poppa sfiorano le vele di randa e le terzole cariche di rammenti: spesso intoriate da immagini di divinità fluviali o da caratteri cinesi che perpetuano vessatorie sentenze. Alcune di queste giunche sono addirittura monumentali e riescono vi-

ti i quali sopravvivono solamente in Cina dove il Caproni da bombardamento e l'antenna della radio tengono buona compagnia al palanchino mandarino ed al rito promulgato prima dell'avvento di Cristo.

La Cina è il paese dei canali. Dove il cinese ha bisogno d'una via di comunicazione non traccia una strada come facevano i romani che avevano la strada del sangue, ma scava un canale. E subito appare la vela rosicchia o bianca della giunca, seguita dal codazzo minuto dei sampan a remi. Nella sola Sciangià si calcola che ottantamila persone vivono sull'acqua, senza avere altra casa per sé e per le loro famiglie che la giunca od il sampan sul quale sono nati e sul quale resteranno fino alla morte. Su molte giunche convivono tre generazioni della stessa famiglia. Su talune perfino quattro. Ed il bisavolo ne è sempre nominalmente il comandante, anche se vecchissimo ormai, magari cieco e rimbambito, si limita a vuotare una sull'altra interminabili tazzine di tè. Nella Cina intera non meno di venti milioni di persone trascorrono così sull'acqua: la loro esistenza che è regolata da leggi millenarie e da tradizioni trasmesse di padre in figlio. L'uomo s'occupa in genere delle vele e del carico: la donna rema, cucina, lava e fa figlioli: i ragazzi incominciano da lattanti ad addormentarsi al ritmo del reme manovrato dalla madre ed appena principiano a sgambettare si familiarizzano con gli arnesi di bordo, giocano a star ritti quando la nave ha una impoppista, si divertono a raschiare vi restano invischiati, finché a poco a poco la madre li mette alle reti e poi il padre al remo. Ad otto anni hanno già il pollice dei piedi divaricato dall'abitudine d'aggrapparsi sui bordi delle imbarcazioni e si rendono utili alla famiglia. Ne escono fuori quei mirabili marinai della Cina che i marinai chinesi da nulla hanno il fegato d'avventurarsi in pieno Oceano o di risalire con le loro giunche mezzo sfasciate le « rapide » del Fiume Azzurro, che aiutandosi con i bambù, con i rampini, con le funi, con le mani, con i denti, con la misericordia di Buddha. Nel 1898 una giunca cinese, il *Ke-yang*, andò da Hongkong a Londra. Nel 1908 la *Yang-pò*, giunca del Fiume Azzurro, partì da Hongkong con carico di vermiciocchie felici, giunse a Sydney. Nel 1912 il *Ningpò* abbreviamente a Sciangià per San Francisco di California at-



Le giunche escono a frotte

sioni marinaresche dell'epoca delle galeazze e dei vascelli. Alte di bordo, a vele quadrate sul davanti ed a vele di taglio intorno all'albero di poppa, decorate fan- tasticamente a rilievi po- licromi e ad intagli do- rati, spesso con un gran Buddha prodiero che ri- ceve sul ventre obeso l'urto dell'onda, festo- nate sulle murate da di- vinità marine e lacustri, finite a poppa con una tettoia da pagoda in mattonelle spargianti, ne- vocano i secoli mor- le.

traversando tranquillamente all'andata ed al ritorno l'intero Oceano Pacifico con un gran Buddha celestiale sulla prua a becco di pappagallo.

Manca in Cina la figura del nostro armatore. Solamente a Sciangià incomincia a spuntare qualche vela nella navigazione a vapore. In genere la giunca appartiene a colui che la comanda: ogni sampan è proprietà di chi vi è sopra e ne ha fatto la sua casa. Viceversa migliaia di proprietari di giunche e di sampan sono riuniti in potenti Associazioni tradizionali che funzionano praticamente come Società di Mutuo Soccorso. Se le grandi giunche: rievocano le galee dell'Evo Medio, i sampan hanno qualche cosa della gondola veneziana: di una gondola molto rustica, molto sporca, molto malandante. Probabilmente anche le primitive gondole di Venezia dovevano essere come i sampan della Cina, allorché i primi abitanti delle palafitte si costruirono un mezzo di comunicazione attraverso le lagune. Certe imbarcazioni intermedie fra la giunca ed il sampan hanno una specie di tettoia centrale ad angoli corvati che le fa parere tante pagode galleggianti. L'osservatore è sorpreso dalla grande varietà di forme delle vele, delle poppe e delle chiglie. Vi sono giunche quasi senza prua e senza poppa che paiono zattere col parapetto mentre altre hanno addirittura l'aspetto d'una mezzaluna, tanto hanno alte la prua e la poppa e falcata la carena. In origine infatti ogni giunca cinese è costruita per una determinata zona e quindi per determinate esigenze di navigazione, per l'alto mare o per le coste o per i grandi fiumi o per le « rapide » del Yang-Tsé o per i canali o per le lagune o per i piccoli corsi d'acqua mezzo interrotti nel fango che sbucano fra le risaie. Le vicende del commercio le mescolano poi nei grandi porti della costa o del Fiume Azzurro ma l'occhio esercitato le riconosce e le assegna alle regioni della Cina alle quali appartengono.

Ecco le giunche di Hang-Chiu dalla prua bassa e piatta, specializzate nella pesca del pesce-mandarino e quelle del Ningpò con le murate a disegni di cabala e due occhi magici sulla prua che vanno a cercare fin quasi in Cocchina i crostacei domandati dai diecimila ristoranti di Sciangià! Le giunche del Trun-King, gialle, lucide, verniciate mirabilmente dagli olii di Cina, sono i fiumi merci del fiume; su e giù tutto l'anno per le tre mura a portare balle di cotone per le filande di Sciangià e pellami greggi per le fonderie d'Europa e d'America. Nere, sfioranti, quasi metallizzate dalla compenetrazione nel legno del minerale che trasportano, vedete passare le giunche carboniere che vanno nell'alto Yang-Tsé a caricare il combustibile che affiora sulle sponde del fiume e quando sono fantasmaticamente stracariche, fin quasi a toccare coi bordi del ponte il filo dell'acqua, issano la vela sudiciissima, sfiorabattuta, fuliginosa e se ne tornano giù aiutandosi col vento, coi remi, don la corrente. Le giunche di Canton piene di vascelli della battaglia di Lepanto in quelle del Fu-Kien leghi corsari dell'epoca d'oro della pirateria barbaresca. Secondo le ultime statistiche le giunche ed i sampan di Sciangià sono più di 50.000, non più di 500.000 sono le imbarcazioni che remi od a vela che popolano il corso dell'Yang-Tsé e del sistema di fiumi e di canali che vi fa capo.

Il viaggiatore che li ha osservato a Sciangià l'urto delle due civiltà constata il caos morale

che è il risultato tangibile del loro cozzo ed ha osservato a Canton i primi frutti della loro fusione che maturano in una atmosfera d'odio contro il bianco, allorché nel risalire l'Yang-Tsé verso le profondità della Cina incontrano il grande fiume le giunche dalle forme millenarie che navigano secondo le norme dettate dagli imperatori contemporanei di Marco Aurelio e che commerciano secondo le regole stabilite dal duca di Tchiu mille anni prima della nascita di Maria Vergine, si domanda se la vera Cina sia quella che nei porti della costa adora Sun-Yat-Sen e scimmietta Chicago o l'altra che ignora tranquillamente la stessa esistenza del signor Sun-Yat-Sen e che continua a vivere, a pensare, a sentire, ad agire, come si è sempre pensato, sentito ed agito: i loro grandi-bisavi del tempo dei Ming e dei Tang?

Quando si viaggia in Africa od in America, a contatto delle miserabili genti negre o delle tribù indiane rimaste pressappoco come all'epoca dei Pizarro e degli Almagro, risultano evidenti il diritto ed il dovere di penetrare con la civiltà in mezzo a quell'umanità ancora infantile. In Cina, no. In Cina di fronte ad una civiltà innanzi tutto che procedendo per vie diverse dalla nostra e perseguendo altre finalità era giunta ad una grande armonia economica e sociale ed è fiorita in mirabili produzioni di Arte e di Filosofia, ben meno chiara è l'utilità della penetrazione della nostra Civiltà capitalistica e meccanica la quale non deve essere tanto soddisfatta delle sue conquiste economiche e delle sue audacie industriali se sta affannosamente cercando nuovi equilibri sociali ed è assillata dall'incubo della macchina trionfante.

Per di più quest'opera di penetrazione della Civiltà occidentale nel mondo cinese è svolta con la brutalità d'uno stupro proprio da quelle razze dell'Occidente che sono naturalmente meno indicate per un compito tanto difficile e che l'hanno affidato ai commessi viaggiatori del Dollaro, della Sterlina, del Fiorino, del rublo, dell'ozzo, d'un Crocifisso burocratico decorato con l'ordine della Giarratiera, dei cannoni a lunga portata che avallano i prestiti a corta scadenza.

V'è odore di fallimento nell'aria!
Di fronte ai tristi risultati d'una azione che è incominciata con la Guerra dell'Opio e che è arrivata al miserabile abbandono delle Concessioni britanniche sulla costa e sul Fiume Azzurro è logico domandarsi se nei occidentali non stiano commettendo un formidabile errore storico spingendo, dopo il Giappone, anche la immensa Cina abitata da 450 milioni di individui ad entrare nel vortice della nostra Civiltà? In fondo non faciamo altro che creare 450 milioni di altri concorrenti, di altri avversari, di altri feroci combattenti dello *struggle for life* mondiale! Siamo insegnando alla Cina tutto ciò che noi sappiamo fare e stiamo dando ai cinesi gli strumenti materiali della nostra potenza, senza preoccuparci di addormentarli prima col nostro spirito e di familiarizzarli con il loro. È quasi certo che la fusione spirituale dell'Occidente e dell'Oriente potrebbe dare all'umanità una formula di equilibrio tra i valori dell'Asia ed i valori dell'Europa-America, nell'interesse generale del consorzio civile, ma se questa fusione risulta ancora immatura per i

molteplici sbagli commessi dagli anglo-sassoni in Estremo Oriente, non sarebbe meglio lasciare la Cina appollaiata dentro la sua Grande Muraglia e lasciare che la sua Civiltà contemplativa, filosofica, conservatrice, antimacchinica, continui ad evolvere si per conto proprio e magari, perché no, a marciare lentissimamente?

La minaccia espansione economica e politica del piccolo Giappone abitato da un popolo infinitamente meno intelligente, meno industrioso, meno duttile e meno abile del popolo cinese, fa in traversare il colossale sconquasso che arrebberebbe all'organizzazione politico-economica della razza bianca la possibile trasformazione della Cina in un secondo Giappone, nove volte più grande, in cuiato fra la Russia e l'India ed a contatto con l'Asia Minore.

Fortunatamente per noi la Cina resta alla galvanezzazione occidentale. E le giunche che nell'epoca della zardo rugginono lentamente i fumi con l'altare delle Divinità tutelari, guidate da uomini medievali che si fermano all'ora dell'opio per fumarsi in pace la pipa dispenserà di estasi, che ritardano d'un giorno la partenza se un volo obliquo di ciogne annunzia la presenza sull'acqua di uno «spirito maligno», che attribuiscono ancora al cattivo umore del Drago il naufragio delle imbarcazioni incapaci di vincere la forza contraria delle «rapide», queste giunche che paiono uscire dalle lagune della Serenissima Re pubblica col permesso del Doge di turno o dai porti della Lega Anseatica o dalla Genova dei Doria e dei Finchi o dalle foci reali del Tago di Giovanni III, simboleggiano la resistenza umbriva d'un popolo antichissimo che per spirito di conservazione si abbarbica tenacemente alla sua via tradizionale.

Ma le giunche ci stanno portando... lontano

Torniamo fra le vele
Il tramonto le empie di colori. L'acqua riflette le loro forme e le loro tinte. A perdita d'occhio si starga la campagna che è un dono del fiume, tutto verde, umida, intrisa d'acqua, velata dalle nebbie evanescenti che salgono dagli stagni e dai canali e vi stendono su dei lunghi scali bocconi quasi a proteggerli dalla notte incipiente. In un angolo occhieggia il tetto a quattro piani d'una pagoda rustica. E s'ode il dolce rimbombo dei pioni che chiamano i fedeli dinanzi al Dio grasso ed indol-

gente. L'ampio paesaggio è impregnato d'una bellezza placida. Una immensa pace scende dal cielo sui campi, sul fiume, sulle vele, sugli uomini che abitano la terra ferma e su quelli che hanno scelto l'acqua per dimora della loro esistenza.

Al timone primitivo della giunca che passa sta il comandante, aiutato da una vecchia donna — la sua donna — la quale muove la barra secondo i comandi che l'uomo le dà col semplice sguardo. Basuto è il timone, oleoso, lacio, tutto consumato dalle mani delle generazioni che l'hanno usato. E vecchissima è l'intera giunca. Lustrata dall'uso, dagli anni, dal sudore che v'ha colato l'umanità di bordo. Infradiciata dall'umido. Affumicata a poppa dal focolare domestico sul quale le donne di varie generazioni hanno bollito tonnellate e tonnellate di riso. Ma cammina, protetta dai sacrifici propiziatori che il padrone fa regolarmente al Genio del Vento, dell'Acqua e del Cielo. Vicino al fornello fumante un'altra vecchia che è forse la madre del capitano stempera nell'olio di soya i peccetti secchi che formano il pasto frugale dei naviganti dell'Yang-Tai. Una ragazza che è nata a bordo e che probabilmente a bordo morirà fra cinquant'anni scissura in un catino d'acque giudica le bacchette ed i piattelli per il pasto della cucina familiare. In alto al pennone un altro ragazzo, anche lui nato a bordo, fa da galibiere. I suoi occhi di quattordicenne già conoscono le secche ed i livelli. Il suo spirito di fanciulla è preparato all'incontro possibile coi pirati.

Annotta. Le giunche si accostano fra loro cercando coraggio e forza nel numero. Contro i pirati del fiume. E contro gli spiriti maligni che folleggiano a sera nei canneti.

A tenere fatte tutto piomberà nel silenzio. I lampioni millenari di carta-vela illumineranno in ogni bordo gli uomini allungati sulle stuoie in torno alla lampadina dell'opio. Dell'opio che fa sognare. Dell'opio che fa soporare. Dell'opio che aiuta a tirare innanzi, su e giù, per fiumi e per canali, tutto l'anno, tutti gli anni, fino alla morte degli uomini o alla morte della giunca, loro madre.

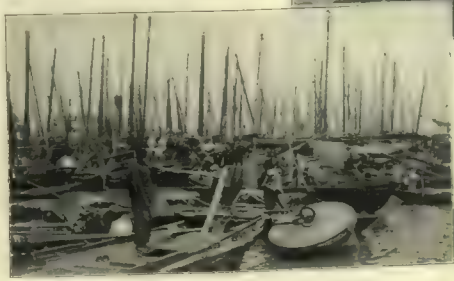
Nel silenzio s'ode la grande voce del fiume. Rombo sonoro e cupo. Sulle rive i bambù rispondono con un coro sommesso di fremiti. Qualche stella filante smaglia nell'infinito.

Scanzano, febbraio.

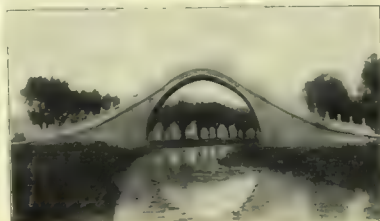
MARIO APPELLUS



La giunca di Tientsin, nel fiume di Pechino.



Giunche ancorate al molo di San Tien, nel quartiere cinese di Pechino. A destra: Via Caratteristico ponte cinese.



FIORI IN RIVIERA

I chiusi orti di campagna, avvolti nella benedizione del sole di Pasqua; rettangoli dietro qualche villetta, pieni di pasquali violacee dal bel colore cardinalizio; le vaghe aiuole di violette di Parma d'un cupo velluto, gli aperti campi di fiordalisi, stelle azzurre spalancate come occhi di bimbi e tutti i fiori di terra o di campo, tutti i fiori di lusso o di bosco, l'uomo della città li può trovare soltanto — oh tristezza! — embrionali e timidi, in pacchetti, in vasetti, in cartine, catalogati, numerati e a prezzo fisso, nelle « botteghe delle sementi ».

Ogni città ha la sua « bottega delle sementi » dove, in vasetti da spezierie, in pillole, in polverine si trovano in vendita i fiori che vediamo oltre i chiusi cancelli delle ville patrizie o, allineati, nelle serre dov'è spesso sono vegetati e difesi dalle spine dei « cactus », questi « erberi vegetali », o, infine, nelle artiziate e stilizzate « corbelles » dei grandi fiorai.

Ora, si può amare la città del più forsennato amore, capire sopra ogni altro il fascino dei suoi alciati che brillano a sera inargentati sotto le girandole delle insegne luminose, ma, davanti al ricordo di un fascio di rose, d'una bracciata di garofani o di ginestre incendiate come zazzali, davanti al ricordo del miracolo sempre nuovo del fiore che sboccia a tradimento nella notte o nell'etere antelucano, il desiderio di qualche pianta liberamente fiorita si risveglia o si scuote...

Rechiamoci, dunque, nel paese dove i fiori stan di casa tutto l'anno: nel paese dove il « novel tempo » giunge prima che altrove e già il profumo dei garofani e delle rose stordisce il coltivatore e il viandante.

Quanti sanno che Sanremo, in antico, si chiamava San Romolo? Passata la città vecchia, è passata la Madonna della Costa, più lontano e in alto, tra le rupi dei monti e fra i boschi, scavato nella roccia viva, c'è un eremo: la *Bauna di San Romolo*, il vescovo Taumaturgo di Genova, il



Plantagione di garofani nei pressi di Sanremo. (Bazzoli)



Piante e fiori esposti nella Stazione sperimentale di Floricoltura di Sanremo. (Morich)



Un roseto.

(Bazzoli)

quale si ritirò in quella « spelunca così orrida che covacciolo direbbero di rettili e di fiere » intorno alla metà del secolo settimo.

Allora Sanremo si chiamava « Matuzia » e i Saraceni spesso la minacciavano, coi loro primi sbarchi sulle spiagge di Liguria. Ma il Vescovo Taumaturgo fu visto più volte apparire, armato di spada e di palle, ad arrestare i fuggitivi, a rincorrere i timidi, a porre nelle loro mani profanate dalle incursioni barbariche. Sabbatino, vescovo di Genova, dispose che fosse trasportato nel « bel San Lorenzo », dove già lo attendevano San Siro e San Felice. Male ne incolse a « Matuzia », però, che

avendo perduto il suo protettore venne dai Saraceni incendiata, distrutta, resa deserta.

E quando i Pastori genovesi decisero di riedificarla, le venne dato il nome del suo Santo, invece di quello della Dea pagana: e così la risorta « Matuzia » si chiamò « luogo di San Romolo »: finché, per una lenta aferesi, troveremo questo nome, nei tempi recenti, italianizzato in quello di Sanremo. Sono cose che le racconta il vescovo annalista Jacopo da Varagine (ma noi le abbiamo da Fra' Ginepro da Pompeiana, nativo di questi luoghi e amoroso loro descrittore) amabilissimo e assai preciso raccontatore dei fasti religiosi e civili di Liguria.

Ultimo dei vescovi liguri dominanti San Romolo, il Beato Jacopo da Varagine visitando la sua terra già prima del 1300 la diceva « tutta piena di odoriiferi giardini con citroni, limoni, cedri ed aranci, non solamente dilettevoli a vedere e buoni al gusto, ma di grande utilità, poiché questi frutti si portano, per terra e per mare, in più luoghi: vi sono moltitudini d'alberi di palme, e il Pontefice romano è solito ogni anno mandare un cuscione a comprare palme per la solennità che si celebra la domenica innanzi Pasqua. Gli Ebrei, eziandio, d'Alemagna e di altri luoghi mandano a comprare i cedri per la solennità dei Tabernacoli ».

Nei tempi attuali gli Ebrei non vengono più a comprare i cedri a Sanremo e scarno è ormai l'olivilvo e la coltivazione della palma pontificia — chi non ricorda la storia del privilegio di fornir di palme la Curia romana, salvando col suo marinaresco consiglio il pericolante obelisco? — è passata alla prossima Borgia.

Oggi, Sanremo — l'antico centro della dominazione episcopale — è il primo e più importante mercato dove affluisce ciò che di più bello produce la terra italiana. Specialmente la terra di Liguria, è in fatto di fiori, la vera signora, la vera dominatrice dei mercati italiani e stranieri: la Liguria che da sola offre alla floricultura l'85 per cento della super-

ficie destinata da noi alla delicatissima coltivazione.

E la Provincia di Imperia, con Sanremo al suo centro, possiede il 96,16 per cento di tale superficie: Poggio e Bussana, Taggia ed Arma, Riva e Santo Stefano, Pompeiana e Terzorio, Cipressa con la frazione Argenti, dalla parte di Levante; Ospedaletti e Coldiroli, la piana di Valcrocia e i paesi del Nervia e del Roia, le campagne di Bordighera e di Ventimiglia, dalla parte di Ponente.

Circa ventimila sono gli agricoltori che vivono sul mercato di Sanremo, allogato in un antico chiostro di suore di clausura; e tutte le mattine lo alimentano di fiori d'ogni specie. Passata di poche ore la mezzanotte le strade che conducono alla cittadina risuonano dei vivai affannosi di camion, automobili, tranvai, carri, carrette, cariole, che portano fiori, fiori, fiori. Appena la cornetta della guardia del mercato dà il segnale dell'apertura, centinaia e centinaia di este si scoprono degli impermeabili di tela, delle coperte, delle carte che le mascheravano; e si vedono apparire, balzare agli occhi, migliaia di corolle e di calici aperti o semischiusi.

Viole del pensiero, timide ed occhieggianti, con qualcosa che le fa somigliare a delle sognanti fisionomie; cinerarie dai colori vividi o sfati, intensi o languidi, che vanno dal più profondo cobalto al pallido colore delle margherite tuffate nell'acqua al « turchinetto »; i fiori che si ritrovano nelle pagine gialline di qualche Filotea che una vecchia parente conserva nel cassetto del comò, tra la scatola dei guanti la sciarpa di pizzo e le care cose inutili che ogni donna conserva.

Centini di narcisi, giacinti, amoini, gladioli, tulipani, iris, fresie, ranuncoli; cataste di mimose, violacocchie, margherite; fasci di palme, di asparagi, di salsapariglia; piante grasse enormi o piccine, spinose o vellutate, strane o mostruose; garofani, garofani, garofani; e rose, rose, rose. Ma la eccezionale adunata non dura molto; in un'ora il mercato può dirsi finito. Ricomincia l'indomani alla stessa ora, per distribuire tutti i giorni all'Europa, a mezzo di appositi treni che han diritto di precedenza persino sui diretti, un poco di fragile bellezza, di naturale profumo.

Ogni giorno, alla stessa ora, c'è in questo mercato una garbata gara tra rose e garofani: una gara per il primato su tutti gli altri fiori. Il garofano si è imposto con tale prepotenza nel mercato europeo da rappresentare oggi il 60 per cento dei fiori recisi prodotti per la vendita in Italia: mentre la rosa è presente solo per il 20 per cento: ma bisogna ricordare che il restante 20 per cento è raggiunto da tutti gli altri fiori presi insieme, comprese le piante per foglie e sfonde recise.

E la rosa, tenuto conto del suo prezzo e della sua delicatezza, sarà sempre, come lo fu in passato, il più ricercato e aristocratico dei fiori. Tanto è vero che un concorso con ricchi premi in palio — tra cui una medaglia d'oro del Capo del Governo — per la più bella varietà di rose non ancora in commercio, e per la più bella e ricca collezione di varietà coltivate in piena aria o in serra perché non ancora conosciute dal mercato, farà parte della prossima Mostra Florale.

Prima che tanta bellezza che s'alta rapida in questo mercato e poco dura anche se si rinnova, giunga a maturazione, quante fatiche, quante incertezze, quante preoccupazioni e precauzioni!

« La floricultura — scrive Fra' Ginepro — non è una coltivazione come le altre. La gentilezza che ispira, l'intelligente e assidua attenzione che richiede, la grazia e la delicatezza che l'accompagnano nel suo svolgimento complesso e difficile, la rendono un'arte: la nuova arte della gente sanremasca ».

Il coltivatore, nei lavori di semina e di selezione, nella preparazione del barbatello e nel trapiantamento delle talee, nella somministrazione dei concimi e della irrigazione, nelle cimature e nelle sottonature, nelle sarchiature e nella difesa contro gli insetti o le malattie è qualcosa di più che un agricoltore.

Il terriccio non deve essere né troppo asciutto né troppo bagnato; la pianticella non deve subire concimi troppo abbondanti né troppo scarsi; non deve avere né troppa aria, né troppa luce, né troppo gelo, né troppo calore; ogni procedimento culturale ha il suo tempo, il suo metodo; e di codesto tempo vi è un momento che è il più favorevole,

del metodo una norma che va applicata al tanto al punto giusto; altrimenti tutto si sciupa, fatiche di mesi e mesi sono state inutili.

È un artista, il floricultore: ed ha, per la sua opera, maniere paterne. Indotto, sa soltanto accelerare o ritardare la fioritura; nutrito d'esprimenza e di studi, sa produrre nuove varietà, trovare dopo innumerevoli tentativi d'incroci la nuova macchia su un petalo, un nuovo colore, o addirittura, un nuovo fiore mai veduto.

Cominciate l'aprile a San Remo, o amici dei fiori! Quest'anno, vi dà una notizia, non ammi-

rerete alla Mostra di Floricultura soltanto rose e garofani mai veduti, infinite varietà delle infinite specie di fiori che nascono nelle serre, sotto le nuvole, o all'aria libera lungo le fasce, sulle ripe, sui greppi di Liguria e nei campi delle altre regioni italiane. Ammirerete esposti per la prima volta anche i fiori e le piante che si allevano nei giardini più grandi, forse, e più segreti del mondo: i Giardini Pontifici. Ma non trascurerete, dopo, di recarvi sui colli sanremaschi: a vedere come tutto è, qui, aperto giardino. Come anche il cielo, l'aria, le pietre, han delicatezze di fiore.

ADRIANO GRANDE



L'ESTATE IN CALIFORNIA - LE ALLUVI DI UNA SCUOLA DI BALLO DI LONG BEACH PROVANO SULLA SPIGGLIA UNA NUOVA DANZA (L'Espresso)



UN IMPRESSIONANTE EPISODIO ALL'APERTURA DELLA STAGIONE DELLE CORRIE A MADRID. (Associated Press)



LE VITTORIE DEI CAVALLI ITALIANI A NIZZA
IL GRAND NATIONAL DI LIVERPOOL I PREMI
REGINA ELENA E PARIGI

La campagna di corse plane all'estero è incominciata in anticipo per i nostri cavalli e non potrebbe aver avuto un'altra più radiosa grazie alle brillanti affermazioni di *Navarro*, *Tabacchi* e *Sorolla* i quali hanno guadagnato a Nizza le tre competizioni di maggior rilievo sia dal punto di vista tecnico, sia per l'entità dell'allocatione monetaria.

Un vero record venne così stabilito sulla Costa Azzurra dai colori della scuderia Teno-Iscia: diretta con maestria singolare dal signor Federico Teno che avendo ponderato i rischi e i vantaggi predisposeva con scrupolosa cura ogni dettaglio della spedizione e la metteva in alto dopo aver sperimentato la lusinghiera efficacia dei suoi allievi nelle preliminari schermaglie combattute sulla ridotta pista della tenuta reale di San Romaine.

Italiani i proprietari, il preparatore che ha anche la soddisfazione di aver allevato i tre vincitori nella fucina inestinguibile di Dormello, impianto ormai così scisto ed anche apprezzato al di là del confine, italiani i fantini Polifemo Orsini e Severio Pacifici che si mostrano all'altezza affrontando riputati professionisti di Otranto. Ed è pure completamente italiana la paternità dell'ultimo stallone indigeno *Michelangelo* e che sono i rispettivi prodotti delle fattrici *Nuvolona* e *Theotocopia*, l'una e l'altra nate in paese. E pensateci del tutto italiano lo stesso *Sorolla* per la piamenta *Scuola Genovese* e per il genitore *Heavens II* che in Italia ha giulivamente svolto la smagliante carriera di corridore prima di essere adibito alla razza. Legittima pertanto la contentezza per questi fatti che accrescono il valore del purosangue nazionale e ne consolidano la fama.

Non nuovo del resto ai successi in Riviera il signor Federico Teno che avrà certo ricordato quelli a suo tempo conseguiti in ostacoli con *Kean* e con altri buoni saltatori.

La stampa francese, che nei pronostici aveva piuttosto abbandonato i nostri rappresentanti dando la preferenza al materiale trasferito dalla zona parigina, ha commentato con senso sportivo e con deboli ampollari risultati, malgrado non abbia saputo celare completamente il disappunto, accentratosi in parte dalla facilità delle tre belle vittorie. *Navarro* è sopraggiunto con folata poderosa a debellare le esterne resistenze degli avversari nel premio del Consiglio Generale, mentre nel premio della Costa Azzurra *Tabacchi* è stato avvicinato nel finale solo dal compagno *Sorolla* il quale ha poi letteralmente passeggiato nel Gran Premio rendendo vana qualsiasi minaccia.

La cronaca straniera è sovrachiarata dagli echi del Grand National, lo steeple chase che da quasi un secolo si disputa sull'ippodromo di Aintree a Liverpool e che pone in palio il massimo trofeo della specialità, e non meno ambito di quello del Derby inglese.

Vanzamente inizia al mondo codesta corsa spettacolare per la folta strabocchevole che si acciepa in tutti i recinti e che grida la propria passione ed il proprio en-



Il Grande Steeple Chase di Liverpool.
I concorrenti al salto di un ostacolo e l'arrivo del vincitore
Golden Miller, di miss Dorothy Paget, montato da Wilson.

tusiasmo, per la gravosità degli ostacoli scaglionati ad intervalli non troppo larghi e situati in qualche posizione scabrosa, per la lunghezza della distanza che si aggira intorno ai 7.300 metri, per l'emozionante vicinanza della quale si verificano sempre numerose le cadute assottigliando di continuo il gruppo. Sono all'ordine del giorno le sorprese nella tensione che di frequente coincide con l'esito più imprevedibile e che talvolta ha visto in ultimo non più di due cavalli, come nel 1928 con *Tippecroft* Tim il quale lasciava lontano *Billy Barton* solo altro supergato dei quarantuno partiti, ma rimontato dopo un pauroso capitombolo.

Ad aumentare l'importanza del Grand National si sono aggiunti da alcuni anni gli enormi interessi portati



Bernina (Teno-Iscia) montata da Orsini, vincitore del Premio Regia Elena all'ippodromo delle Capannelle a Roma. (Breni)

dalla colossale lotteria irlandese che coinvolge da due a tre milioni di sterline, il cui destino è appeso ad un fragile filo e legato al capriccio della divinità cieca.

Venerdì 23 marzo si sono allineati a Aintree trenta cavalli ma non più di dodici terminarono l'andito per il primo premio. Il favorito *Golden Miller*, che come ha dimostrato il favorito *Golden Miller*, che come l'anno passato era ruzzolato suscitando l'impressione di averne abbastanza e di non essere atterraggiato per il duro cimitero di Liverpool. Non è stato di questo parere il suo abile allenatore Arturo Briscoe che durante la stagione invernale procedette con minore precipitazione per perfezionare al momento voluto la condizione del suo pensionario di cui si temevano in linea essenziale la scarezza del fondo e l'eccessiva faticosità nel salto.

Golden Miller ha smentito le diffidenze degli scettici e realizzato in pieno le speranze della grossa falange dei suoi sostenitori. Wilson, uno degli asi della frusta, lo ha pilotato con acume frenandone la naturalmente bisogno di spronare *Golden Miller* che accendendosi più libero non indugiava ad accelerare il galoppo con azione elastica e potente e che non lasciava affatto a sdoppiare e distaccare *Delanerie* instancabilmente sollecitato in una lotta contro un antagonista troppo superiore.

Indescrivibile la formidabile ovazione della massa di spettatori tra i quali moltissimi nordamericani che avevano per l'occasione appositamente attraversato l'Atlantico. Ed i sudditi della Confederazione stellata hanno esultato per il trionfo della proprietà, *Mis Dorothy Paget* richiama redenzione e loro concittadina dal lato materno. Americani inoltre il signor J. Snow che con *Delanerie* ha occupato il posto d'onore, e il signor J. H. Whitney che con *Thomond II* è arrivato terzo. L'orgoglio yankee è salvo.

Con i simultanei convitati a Roma, a Milano, a Firenze siamo entrati nel periodo di intensa attività si protrarrà con inalterato ritmo per tutta la primavera.

Sul miglio dell'ippodromo capitolino delle Capannelle, incoronato dal suggestivo e pittoresco panorama, hanno già avuto luogo i premi Regina Elena e Parigi che inaugurarono il nostro ciclo classico. In entrambi le importanti competizioni hanno dominato i colori Teno-Iscia per virtù di *Bernina* che si è addegnata del duplice alloro, tal quale fecero a suo tempo *Delfino*, *Napoli*, *Isacco* del Sefino allevato come ora a Dormello, e *Makula* che invece apparteneva alla scuderia dell'assunto nome di Sir Rhobland.

Cen brío e con sicurezza *Bernina* assolve l'arduo compito affidatole mostrandosi all'altezza per ottenere il rimarchevole successo che ribadisce la qualità sfoggiata dalla puledra nella carriera giovanile, iniziata con tre vittorie di stile e terminata con l'accanito lotta contro *Ello* che fu costretto a prodigarsi per averne ragione nel premio Chiusura. Sarebbe forse avventato pronosticare in *Bernina* la vedetta capace di mantenere la supremazia anche in trazzioni di maggiore severità, ma per batterla saranno necessarie doti di carattere positivo ed inequivocabile.

GUSTAVO WEILL-SCHOTT

TEATRI

GIOVINEZZA, GIOVINEZZA: - UNA COMMEDIA PIÙ ATTUA
LE DEL SUO TITOLO NON C'ÈSARI MA RINOSTO ROSSI

Vi sono nella vita del teatro, non meno che in quella dei popoli, dei momenti in cui la giovinezza vince senza che i filosofi arrivino a capirne il perché. La logica, la consuetudine, forse anche la buona creanza e la legge, sono contro di lei. Non importa. Essa insorge ed ardisce: essa avanza ed arriva. Nessuno saprà mai il perché di questi suoi avvenimenti, misteriosi e irresistibili come quelli dei flutti. Ecco, sì: la giovinezza si leva, a certe ore designate, come la marea al comando della luna. L'onda del suo sangue nuovo è comandata dal destino: e non c'è più nulla da opporre alla sua prepotenza, valendo per la gioventù, come per l'amore, quelle famose ragioni che la ragione non conosce.

Anche nella storia del teatro, dicevamo, gli eventi rivoluzionari sono sempre preannunciati da lievi giovani. Uno sguardo ai tre paesi d'Europa che oggi dan più segni d'energia, più splendori di opere, più promesse d'avvenire — ho nominato l'Italia, la Russia, la Germania — basterà a per suadere. E alle varie «Jugend» tedesche formatesi ai margini dei teatri sperimentali e d'avanguardia; e alle diverse «reclute de scena», tutte al di qua dei trent'anni, consorziate nella Repubblica Sovietica per dare voce ed impulso ai più audaci saggi d'arte rappresentativa; e ai molti dopolavori nostrani, fra cui da un anno in qua vediamo frere iniziative quanto mai animose e propizie, che la vita scenica ormai si richiama per sperare aiuto alla sua decadenza, salute al suo vizio, rimedio alla sua eresia, lume alla sua notte. Da qualche tempo, se Dio vuole, le stesse nostre Filodrammatiche, rifugio in altri tempi d'ogni scioccherello esibizionismo suburbano, non si trastullano più fra opere mediocri, né dan più agli associati soltanto il diritto, e l'esultanza, di farsi fotografare col mandolino di Paggio Fernando o il guarnellino di Madonna Oretta, insieme a un commento biografico di Adriana de' Gislimberti. Converrà, anzi, rimettere piede di tanto in tanto in quelle piccole scene rionali, dove da tempo, sotto le insegne primaverili del Regime, si tentano e si attuano imprese forse non memorande, però chiare, vibranti, appassionate, promettenti. Veramente, laggiù, qualche cosa sta bulicando di nuovo. Recenti cronache di copalavori fiorentini portano notizie anche più augurali. Celebriamo la buona Pasqua, festa di giovinezza, anche su queste tavole della ribalta che già parevano dannate, tant'era il logoro, a profondare d'un tonfo e per sempre.

«Les raisons du cœur que la raison ne connaît pas» mi sembrano, tutto ben considerato, sovra-

stare pure alle sorti, si moormemente e im provvisamente fortun ate, dei tre fratelli De Filippo.

Ho già accennato esaminando l'entità di tale successo, alla presenza di un *quid magico*. Ci torno, e insisto. Il repertorio della nuova compagnia napoletana è buonissimo i suoi attori, tutti di una franchezza e d'una validità cui s'ha da fare di cappello. Ag giungevvi un impegno straordinario, cui sera per sera dà alimento lo straordinario consenso dell'auditorio (sera di festa, queste dell'O deon: nessun altro si tore sulla piazza, sal vo Moissi prima, sal vo Viviani poi, sup pure è sembrato esiste re!), e se si vuole, quel tantino di eccessivo che sempre, a teatro, si accompagna alle novità che danno il gusto della scoperta. Gli ul timi nati alla vita; e sa, sono sempre i be niamini, come gli ul timi nati alla vita; e poiché allora il pub blico ha la sensazione di creare lui, coi suoi applausi, l'attore o l'autore rivelato, così s'ha da accordare a questa sorta di mater nità il diritto di magari.

Sia detto, tuttavia, e ripetuto: grande è il pregio dei fratelli De Filippo, legittimo il premio che oggi li compen sa. C'è nella nuova commedia di Paolo Ric corà, *Sorà stato Giovannino* (commedia in cui è l'autra e, in parte, la vicenda d'un libro immor tale e lombardo: il *Demetrio Panelli* di De Mar chi) la parte d'un umile sperduto accolto per dura misericordia in casa di parenti, dove una fantesca è



Il De Filippo, in una scena di *Chi più felice è mai*



In una scena di *Sorà stato Giovannino*

resa madre da un indegno che la rinnega; ed è allora lui, l'umile ospite trascurato, che assume quella paternità dichiarandosi colpevole; e lui che se ne va, insieme alla serva acciacciata e al figlio di nessuno, Cireneo volontario della propria croce e dell'altrui. Ebbene: la commedia è sentita e forte, e nelle sue notazioni sentimentali, come nei suoi accenti umoristici, già tutta sarebbe da gradire e da amare, se l'interpretazione di Edoardo De Filippo, nella lacrimevole scena finale, non la portasse addirittura alle maggiori altezze pateti-



In una scena di *Don Raffaele di trabocco*

(B. F. A.)

che sin qui raggiunte dal teatro vernacolo. Quel grido ripetuto cinque volte, in cinque tonalità di voce, e tutte diversamente rivelatrici d'un dramma implicito, d'una tematica d'anima: « Sono degli attori! » — onde il falso genio d'una vergogna per compiere una carità, fu lanciato in un silenzio attonito, pauroso, in cui veramente la commovente passi su noi come un vento trascolore. E fu un'ovazione. Né meno avvincente era lo stato, per tutta la recita il fratello Peppino nella parte del tristo seduttore, e la sorella Titina in quella della sedotta, espressa, e quasi spettrale in un'indimenticabile immagine di capriccio e di dolore. Ma se cerco, ripensandomi di capire la ragion d'essenza di quest'altro trionfo, oltre i meriti indiscutibili della commedia e degli interpreti, trovo, ancora e sempre, l'ineffabile. Motivo, non eccezionale, è la potenza espressiva dei tre: e forse qualche « risorsa » estranea ai puri comandamenti della recitazione orotomane non si faticerebbe a scoprire, sia in Edoardo che in Peppino: essendo la sorella l'elemento meno vistoso, ma, artisticamente, il più impeccabile dei tre. Qualche distrazione soggettiva, qualche « rallentato » di troppo — rallentamenti di corda, per dare più scorcio alla battuta, alla freccia — qualche insistenza non nocente, in Edoardo, e viceversa, in Peppino, qualche inopinata accettazione di colore, basterebbero a persuadere i pedanti che la perfezione, ancora, non c'è. C'è però il successo: ed è immenso, ed è sincero. Il se tale successo è d'una linea — oh, una linea appena — è proporzionato ai meriti, ciò si deve al fatto che i meriti, compiuti o incompiuti, straordinari o no, s'animano d'uno spirito di giovinezza, brillano d'un albero di novità, sentono e diffondono un genio di primavera, a cui subito, e di cuore, tutti quanti ci si abbandona. Ciò non si spiega. Si tenta. Vi ho già invitati a fare l'esperimento. Non c'è dubbio che a questo punto ciascuno ne sia convinto.

È l'ora buona dei giovani. È l'infuata degli altri. Non sento spirare aria buona negli attori veterani in alcuna terra d'Europa: né parliamo poi dell'America dove la giovinezza è un mito, e dove i miti s'intendono con l'intransigenza, col fanatismo che fu già l'adorazione, per loro totem. Un attore che, oltre i quarant'anni, non abbia almeno la scusa del genio, è condannato laggiù: come è detto chiaro in una battuta del *Principe* alle otto. Noi di qua dall'Atlantico siamo un po' più remissivi, e ci ripugna all'asprezza delle parole con cui un critico tedesco, il Kerr, che pure un moderato ed un saggio, condannava un attore che, già sui cinquanta, pretendeva figurare la giovinetta fignola, non ho poi tanto rimorso d'aver rimproverato a un'attore nostra l'assunto di personaggi che avevano, non la metà soltanto, ma un terzo degli anni suoi. Non si salta sul cavallo di Giovanna d'Arco, né s'infla la clamide di Quigley adolescente, a tanta cronologica distanza da quelle sacrifici! fanciulle! Potranno sembrare feroci: tali bisasini e divieti, isolanti l'attore maturo nei ruoli che gli competono, ed essere paragonati al costume di quei cannibali, che soppo- nendo gli anziani invecchiati ai più alti ranghi degli alberghi, perché impossibili a discendere, vi muoiono maestosamente di fame. Ma l'arte, se ha da progredire, cioè da vivere, vuol leggi anche più ferree, più inesorabili, più crudeli di quelle stesse che governano la politica. E l'anzianità, nell'arte scenica ch'è fatta soprattutto di vibrazione, di timbro, d'autorità nervosa, di fascino carnale, è un grave carico, e non si porta senza i soccorsi di un eccezionalissimo valore. Potranno, ripeto, sembrare severi quei divieti: ma è un fatto che tra la ribalta e la giovinezza esistono sempre, ineluttabili, di cui il pubblico ha subito coscienza e gradimento. Sempre il giovine, anche se fallace, è benvenuto a quei lumi di proscenio accesi da secoli, inaspettato, alle feste dei sensi, a quei lumi di proscenio dove la prima, totemica scoperta, diventa insopportabile: e ce ne vuole, allora, del talento per colmare l'insensabile vuoto! Un critico militare avrebbe dimostrato che dei generali vecchissimi hanno vinto grandi battaglie. Ma

la petite guerre del palcoscenico è un'altra cosa: ed è recente, in proposito, la rampogna d'un critico francese, l'ottimo Dumas, al quale la senilità teatrale del suo paese pare additata dalla senilità commedia: Mistigues, vari variati; nel cinema-tografo, Menjou. Il quale Menjou, veramente, è americano: ma viene dritto da Parigi, coi suoi sessantenni che rappresentano la sua bolla voce, e può degnamente accompagnarsi alle visi comari nella terra dell'*esprit*. Troppi attori, troppe attrici vecchie ha la Francia. « Quando le vedo — grida il buon Dumas — compiangio meno i ciechi: e quando le sento, quasi invidio i sordi ». Parole efferate. Capisco. Ma in arte non esiste più, non deve valere né per fanciulli-prodigio né per nonnini-prodigio. L'arte del recitare è fatta soprattutto di muscoli, di sangue, di voce fresca, concenico è anche più temerario di chi la finge nella vita. Largo alla giovinezza vera, che forse non sarà più tale, a sua volta, fra due o tre anni solamente (terribili, oh, terribili, le leggi della ribalta): ma intanto ci resta quella vita, o quella promessa di vita, di cui la nostra anima ha bisogno.

Settimana pasquale. Ed ecco Moisi rimettere in scena, cristianamente, la *Leggenda d'ognuno*, dove egli pronuncia quel *Pater* dei versetti delle pagine più reputate della moderna cretomania teatrale (questa prima interpretazione di Moisi resta per me, tuttora, l'esemplare): ecco Viviani mitigare, giorni santi, le linee aspre e gli accenti ribelli di quel suo *Ultimo acciugito* censurato come un'opera di Gemitto; ecco un tale Alfredo D'Amia apparire, in onore alla Passione di Cristo, con un *Nazareno* affidato a un'apposita compagnia di crocifissi, avrà certo misericordia dell'alto dei cieli: ecco la compagnia dei drammi gialli capeggiata da Donatello e Giorda, con la vantaggiosa cooperazione di Cambruzzi, di Leticia Bosini e di Olga Solbelli, mettere in tre orripilanti atti di Willard, *L'incredibile notte*, tutto il tragico impegno che un compositore di « scuruli » metterebbe nella ricostruzione della notte del Golgota per la *Chiesa celebrativa*; ed ecco, infine, la compagnia milanese di Anna Caracciolo, una fresca e leggiadra commedia di Lucilla Antonelli, *Offelte*, fa el *id meste*, la quale sicuramente ha molte qualità da quella d'una scempiatura tutta moti e sorpresa, e d'un dialogo saporosissimo quanto mai a quella d'una recitazione che ha più che meritato il suo vivo, vivissimo successo: ma che, con altrettanta certezza, difetta nel titolo. Infatti, signora Antonelli, *Pastificare* fa il tuo mestiere e un titolo superato. Superato, ormai, è inammissibile. L'insanabile dei mestieri altrui non è, infatti, il solo arduo, o, se vuole, la sola presunzione che impedisce a noi latini di cadere nel rigorismo professionale teutonico, nella standardizzazione americana? Pensi dunque, o signora, quel che sarebbe accaduto a Cleò Locatelli, se non avesse cambiato mestiere, e di darsi al pugilato, avesse continuato a fare l'*offelte* nella bottega del signor Carlo alle tre? Sarebbe forse un suo man, troppo energiche per tollerare soltanto dei buchi, per pigliare i loro dei della crema o dello zucchero, con sventato il detto del signor Carlo e nostra personale insoddisfazione di consumatori! Dunque, siamo intesi. Rientriamo, e più d'accordo con la critica.

Ritorno a un vecchio critico: e do atto: «... il famoso, classico Amleto del teatro italiano non fu Cesare, ma Ernesto Rossa, al quale l'imperiosa e travolgente discesa tragica, l'energia della passione artistica, l'armonia delle membra apollinee, non permettevano di sottrarre sull'uomo il suo personaggio. Cesare Rossa ebbe invece figura sgraziata, naso ruotone e voce gutturale: nonché il buon senso di non fare mai l'amore, o il prim'attore, ma solo parte di caratterista, nelle quali eccelse ».

Diamo dunque a Cesare quel che è di Cesare... e ad Ernesto quel che è di Ernesto. La rettifica era dovuta, e la pubblichiamo volentieri.

MARCO RAMPERTI

MUSICA

BALDO DI G. ACZANIO CIOGNA AL TEATRO FILARMONICO DI VERONA

Nella ricorrenza della Fiera annuale si è svolta a Verona una fiera di teatro lirico. Si sono rappresentate tre opere: due di repertorio — *Menotti di Puccini* e *Otello di Verdi* — e l'altra nuovissima: *Baldo di G. Aczario Ciozna*.

Il maestro Ciozna è molto noto e stimato quale compositore. Egli ha già fatto eseguire con ottimo esito, in importanti concerti sinfonici, alcuni suoi poemi orchestrali. Inoltre, ha dato alle stampe parecchi pregevoli pezzi per canto e per pianoforte. L'opera *Baldo* segna il suo esordio di compositore teatrale.

L'accoglienza fatta dal pubblico colto e appassionato del Filarmico veronese a quest'opera, è stata delle più lusinghiere. Il pubblico, infatti, ha ripetutamente chiamato al proscenio l'autore e gli esecutori principali. Sono man a man trentina le chiamate alla fine d'ogni atto: frequenti i notevoli applausi e le ovazioni.

Altro che i critici dei giornali cittadini, erano presenti alla rappresentazione artisti venuti da Milano, Torino, Venezia ecc. Il maestro Ciozna ha fatto un'ottima Ciozna per la scena lirica sulla traccia del dramma di Paul Späth *Baldo Joana*. È diviso in tre atti: il primo atto ha due quadri; e due ne ha il secondo. Il terzo ha un solo quadro.

La vicenda scenica svolge una semplice e commovente storia d'amore fra una fanciulla appassionata e un giovane fantasista e ardente. Il luogo dell'azione è la Fiandra: terra di sogno, pittoresca, suggestiva.

La musica si ricadde alla passione d'amore e si anima del colorito ardente del paesaggio. I brani musicali più notevoli del primo quadro del primo atto sono il concerto di preparazione fatto da Corda, il sesto e la canzone di Baldo; quindi, la canzone celebrativa che come la perorazione della canzone popolare detta di Sant'Anna, ricavata da un antico inno.

Nel secondo quadro del primo atto prevale il carattere melico, che tuttavia si alterna con episodi di fervore.

Il secondo atto s'apre festoso, in una atteggiamento al duetto di Jacopo e Gioina, in cui si manifesta il contrasto di sentimenti fra Jacopo che ama Gioina e questa che si sente attratta verso Baldo. Un intermezzo sinfonico, che descrive la notte lunare e la fuga di Gioina per raggiungere Baldo, segna il trapasso al secondo quadro del secondo atto. Nella cena della campagna della chiesa, Baldo e Gioina si confidano l'amore che li infiamma. Lontano si odono le voci degli spiriti uccisi che fanno eco alla canzone di Baldo.

Il terzo atto è di prete colto locale: suoneria di camella, canzoni popolari, ritornelli flebili di danze villerecce rammentano la festa della Kermesse che si è svolta un poco. Il nuovo duetto di Jacopo e Gioina accenta il distacco dei due, e prende a baruffa, in cui il coro ha una parte assai importante, e si alterna con le effusioni concitate di Baldo.

L'opera finisce con la morte del giovane che esalta in un ultimo canto l'amore e il dolore che lo hanno legato al sogno più caro della sua vita.

Il maestro Ciozna segna nel comporre per il teatro lirico le linee fondamentali del melodramma italiano. Pur dando parte copiosa al tessuto orchestrale, mette la luce più intensa sulle figure del dramma: così che il calore d'impresione è sempre palpabile nell'opera sua e si acquista pronto a chi ascolta.

Dote specifica del Ciozna è pure la chiarezza, che proviene dalla sincerità dell'ispirazione. Musica colta e pensata, è data in pieno aiuto al suo lavoro, che lo pone tra i più distinti compositori italiani odierni.

L'esecuzione è stata, al complesso, assai lodovole. Concertatore e direttore d'orchestra Franco Paladino, che ha assolto il suo compito con grande valenza. Buono l'istruttore del coro maestro Barbieri. Dei cantanti principali è giusto ricordare, con un caldo elio, la soprano signorina Guidetti, la mezza soprano signora Monticelli, il tenore Panti e il baritone Guiccardi. Belli gli scenari del pittore Pignatelli, ed i costumi della Casa d'Atti Chiappa.

g. m.

SABATINO LOPEZ - ELIGIO POSSENTI
Tre tempi, tre maniere
Fili Tracce Editrici Commedia in tre atti, 2. e

SPORT



AMBROSIANA-JUVENTUS

Un duemila a tre per tre
tra Meazza e il pallone

Eccellenti sportisti: Gino e de De Maria

Gatti per Borel e per Agostini se arrestato se
quasi per un'occasione alla vigilia di NarniVargen e a tre
ombra AlcamoUna fotografia che inganna: la partita
si è svolta nel più cavalleresco dei modi

Uno slancio di Gino



Crescoli e la sua gran parata



(Foto B.F.A.)

Se si vuol basare il ragionamento sulle colonne dei numeri si deve dire, dopo la partita Juventus Ambrosiana, che la Vittoria stringe ancora tra le sue mani la conoscenza d'alloro, indicata se ha da lasciarla cadere sul capo dei bianco-neri o dei nero-azzurri. Ma il calendario avverte che mentre l'Ambrosiana deve ancora giocare quattro partite sul proprio campo e due su terreno avversario, la Juventus si trova precisamente in condizione opposta: quattro partite fuori e due in casa. Non si deve vendere la pelle dell'orso (di Ors, direbbe un sostenitore juventino) prima di averlo ucciso, ma tuttavia la squadra milanese ha motivo di sperare molto nel successo finale.

L'Ambrosiana e la Juventus sono divise in classifica da un solo punto. Un punto è poca cosa, ma nel nostro caso può diventare un punto astronomico, visto che per le due squadre esso rappresenta lo Zenit di una lunga e faticosa competizione. Si può dire, concludendo, e tanto per rimanere ai termini quasi scientifici, che con l'Ambrosiana come la Juventus ancora per un mesetto dovranno badar molto a non perdere... la bussola.

VITA SUL FIUME, NOVELLA DI NINO BROGLIO

Tante volte, a guardare dai finestrini di treni fuggenti, i fiumi m'avevano tentato. Grandi fiumi battuti per più di una linea con boschi, lande, paesi sulle rive, e, per destino, l'infinito di un'eterna corsa. Non so da che cosa nascesse la mia passione per l'acqua: forse da un desiderio intimo di poter assistere a quel fiume, soluzione che avrei offerto al mio spirito d'avventura non ben spiegato, a un mio bisogno di sentirmi raggiungere da lontananze che non sapevo andarmi a conquistare.

Un giorno m'appagai, presi stanza sulla costiera d'uno di quei fiumi. Paese mitico: appariva e sparisce tra nebbie come in un incantesimo. Grosse barche da carico facevano trasporto sino alla città. Mattoni, ferrame, derrate: il fiume era la vena di sangue che pulsava verso il cuore.

Traversavo una fase di raccoglimento, mi posi a far vita austera, di cenobita. Quasi non barattavo parola se non con la Velia, una ragazza che al mattino mi portava il latte, accudiva ai mestieri, arroventava la stufa della cucina e rompeva piatti come ottusi ma in qualche modo mi preparava il cibo. Brogli, fulva, la Velia, e con mani da signora. Mi guardava e rideva. Non me ne davo ragione. Forse avrebbe voluto ch'io m'innamorassi di lei. Ed io non le badavo perché mi pareva stupido non averlo fatto subito, inutile dopo tanto tempo. Oppure alla Velia sembrava buffo che un uomo giovane fosse così selvaggio, stesse sempre solo e non facesse altra cosa se non leggere libri. — Capiscimi? — le avrei voluto dire — Io ho trovato la mia via, sono una creatura felice, e perciò sto bene nel mio covo. Solo mi spiace di non appartenere alla tua razza ch'è allora ti piglierai quelle tue mani da signora, me le metterai sulle spalle, e ti dirai: comandami. Se avesse udito sproloquio simile la Velia avrebbe riso una volta di più. Io mi sarei offeso, anche ne sarebbero nati ripicci, altri guai.

Face fra le mie mura, ma anche fuori era un ritmo eguale. Le solite barche che a sera restavano vuote sull'acqua — sbudigli del fiume alle stelle —, lo strepito d'una fonderia, il mugliare d'una ruota di mulino in un tonfano. Ritmo di suoni pigri. Non si sospese nemmeno quando un bagliore d'incendio spezzò la penombra d'un giorno smorto.

Un barcolato che passò correndo e gridando sulla strada del fiume diede il segnale del fuoco. Spirava nel piano ari di burrasca, una ventata battuta via il cappello del carrettiere ma questi non si fermò. Aveva un gran ventre cadulante al che il suo correre era un rimbazze affannoso: sebbene l'annunzio fosse tragico, mi esilarava la vista di quell'uomo spiritato che faceva baccano sotto il cielo grigio, e dimentico del carro lasciato che dove andava innanzi con la frusta bandita come incalzasse destrieri immaginari. Gli si sciolse la fascia rossa che raggrappò più volte intorno alla vita fuggiva da cintura. Incespì, cadde, continuò a gridare, d'un grido lugubre d'animale ferito. Cominciò lo stormo delle campane, dilagò folla dal borgo. Bruciava Casa Croce, una vecchia casa sul fiume. Isolata, a mezzo miglio dalle altre abitazioni, pareva tra le fiamme un castello fantastico. C'era poco da salvare, la villa padronale pericolava assieme col fienile, appena la stalla e il fabbricato colonico resistevano.

Poco sotto, il fiume andava piano, con acque nere, pesanti, e vi si affinse. Secchie, barili, mastelli: arrivavano piano piano nel luogo dell'incendio. Giunse anche una pompa dalla fonderia o non so da qual'altra fabbrica, ma non c'era ardore da parte degli spegnitori. Di notte il fuoco è terribile, in ragione stessa del panico che incute da

capacità di osare. In quel giorno inerte — anche il vento era cessato e la terra si stendeva immobile, nebbiosa — io si accettava come una fatalità.

Il treno della sera passò come una raffica nella pianura incerta, solo in parte sbiancata da una luce di tempesta. Gettò un gran urlo pauroso.



Pace fra le mie mura. — Ritratto di nostro padre.

Tutti si volsero. In quel punto la villa collob, tizi infammati schizzarono in alto. Fu un piangere di donne, i coloni cacciati dall'incendio morivano cupi. Quasi a consolarli uno della folla disse: — Bruci quel che vuole, intanto son salvi tutti.

Eppure qualcuno era rimasto nel rogo. Quando il fuoco abbracciò l'ultima ala dei rustici s'intese una voce bizzarra, ululante o schiamazzante non si capiva. Si precipitò, dominò vasta ogni clamore: un raggio. Allora ci fu chi rise, celò: — Il ciuco paga le spese di tutti. — Povero ciuco, mi fece pena perché nessuno si commuoveva per lui. Mi sembrava di vederlo nel fumo, con lingue rosse che gli guizzavano tra gli zoccoli, con gli occhi accesi, la bocca dei denti gialli spalancata in quell'appello disperato. Mi prese un estro irribizzoso, una voglia di gridare in tono istrionico che promettevo lauta ricompensa a chi avesse tratto il riparo la disgraziata bestia. Dopo tanta solitudine, la presenza d'una forma mi fece parso, m'abbracciava. Stetti zitto ma mi feci avanti, varcai la linea dell'incendio. Mi movevo spavalidamente come se le fiamme non avessero potuto toccarmi. Liberali il ciuco sfondando una porta, torcai di là del fuoco strascinando il somaro che mi voleva mordere. — O tu, — borbottavo, — così mi ripaghi?

I più non s'erano accorti dell'epidemia ma taluno che ne aveva seguito le fasi m'accorse dicendo agli altri: — Corri! è matto. — Adagio matto — ridacchiavo io divertendomi un mondo — una vita è sempre una vita, signori miei... La notizia corsa: c'è un tale che ha rischiato la pelle per salvare un ciuco. In parte la folla rise, si radìo nel convincimento ch'io fossi balzano: in parte s'aggrondì, riprovando: — Non si espose l'esistenza per un ciuco? — Cosicché mi trovai circondato da volti beffardi od arcigni, cercavo degli ultimi era minaccioso. Io mi diroverò sempre magnanimamente: m'inchiinavo ai più esasperati, chiedevo scusa con un'ironia così sfacciata che un ragazzaccio voglioso di assistere

a zuffe propose di metter in opera il bastone. Ma nessuno mi si avvicinò poiché continuavo a tenere per la cavezza il ciuco e questi s'impennava, tirava zampate, manifestava feroce come un coniglio appena catturato. M'incamminai lungo il fiume sempre con quella scorta. Le idee strane cominciarono a sbollire, mi sentivo salire all'animo, dall'acqua oscura, fruscante come il velluto, una tristezza ardente. Ripensavo a me stesso, a quel ero stato poco innanzi, come a un fantoccio grottesco, un povero pagliaccio che aveva recitato una commedia senza sale.

Due uomini mi rincorrevano. E sghignazzavano, crollavano il capo. — Anche portar via l'asino, volete? — Lasciai la cavezza del ciuco e l'animale mi scattò a un fango lanciandosi in carica verso la folla. Gli uomini balzarono via. Restai solo. Allora ripigliai la passeggiata lungo il fiume seguendo il fluire dell'acqua. Fossi vissuto sempre nella tranquillità del mio ritiro, senza compier bravate. Quando fu buio il rammarico divenne acuto, nel silenzio della casa ingiganti facendomi inulnare progetti di fughe improvvise, di riabilitazioni clamorose. Ma cessò l'indomani. Eran mesi che abitavo sul fiume e nel paese m'ero mostrato di rado. Dopo la vicenda del ciuco godei di sfidare l'opinione pubblica. Ormai mi si conosceva, mi si segnava a dito. Io non battevo ciglio, anzi mi davo aria importante. Mi piaceva sentirmi oggetto del compatimento sdegnoso della gente di ceto, al quale potevo contrapporre la simpatia ridenti di certe categorie di popolo, pronte a spassarsi con un nulla. E non meno mi piaceva incappare in bande di monelli, ronzanti sulle spallate del fiume per marliorle e beffe sentendo che sa teugna, che al mio passaggio ammiccava tra loro e parevano driti: — È uno dei nostri, un burlesco. Adesso gli fido di venir con noi a bucare col cucchiaino il fondo di qualche barca.

Invece in casa l'ostilità aperta. Vedevo disanimata. Se la ragazza rideva per un conto suo: a guardarmi faceva il cipiglio. Eppure mi pareva d'essere più vicino, d'aver superato la barriera che ci poteva dividere. L'avventura dell'incendio mi aveva spogliato d'ogni aureola d'autorità. Vela avrebbe dovuto percepire questa sottigliezza. Eppure, a quale scopo? Non me ne rendevo conto. Forse l'ostilità della mia vita contemplativa mi pesava senza che me n'avvedessi. Per uscire, dal torpore, se m'avessero spinto a prender in moglie la Velia avrei raccolto l'invito. Ma intanto conobbi Candida, non potei più occuparmi di lei, povera ragazza rozza. Candida era un po' la città che raggiungevo con la mia vita, una città incantata, vibrante. Sebbene il padre fosse un mercaturo, fosse grezzo, ruvido come il peggiore dei garzoni di stalla che gli governavano il bestiame, era cresciuta con segni di distinzione. Si andò d'accordo perché ci sentivamo soli tutti e due.

A Candida l'impresa del salvataggio del ciuco era parsa bellissima, un po' per quel sapere di burla che conteneva, un po' per una conclusione bialosa ch'essa ne trasse, ragionando che per un uomo può rischiare la vita anche un pavido, per un animale screditato come il somaro solo ch'abbia tanto ardimento da non sapere più che cosa sia il coraggio. Non disse così. Gofismi non ne faceva altrimenti l'avevo fuggita, ma il senso era quello. Non fosse stato per la mia gata, Candida non m'avrebbe sorriso il giorno che un caso qualunque ci pose a fronte. Ad accorgermi che le dettavo interesse concepi per una riconoscenza grande, e di qui nacque il nostro legame. S'era amici, non si parlava d'amore. Non credo ancora meno che Candida pensasse di potermi amare. Le appariva un essere così fuor dell'ordinario — non per eccellenza di spirito o di cuore ma per stramazzate che fosse mi riteneva incapace di scendere o provare passioni. Un curioso com-

pagno che avrebbe potuto portar le gonnelle od un saio, aver vent'anni o cinquanta, senza che nulla di lui mutasse. Ma io vedevo più in là. Intuivo l'agguato d'una forza d'era fuori di noi. Capivo che presto la vita si sarebbe spezzata, e tuttavia non mi ribellavo all'inevitabile svolgimento che avrebbe avuto la mia vita sul fiume. Potendomi sottrarre in tempo a quel rischio e sembrandomi vile approfittarne, covavo la presunzione di voler vincere dove sapevo di dover perdere. Era come se avessi navigato l'acqua su un legno trascinata da una lieve corrente che sboccasse in un gorgo impetuoso; e me ne fossi stato supino a guardare il cielo, rianzuando ad accortarmi alla riva sin quando ne avessi avuto l'agio, per poi saziarsi e tentare una manovra disperata presso il rischio del gorgo.

Non si parlava d'amore. S'andava per il paese — e la gente non malignava quasi ch'è Candida aveva stima e giudicava me "inoffensivo" —, s'andava all'approdo del fiume, dove s'ancoravano le chiatte da trasporto. Era la passeggiata abituale, spesso la si compiva in silenzio. Povera esistenza scialba in un paese, dicevo io. E Candida rispondeva che no, che c'era contenta. Ma non era in realtà la noia le faceva velo agli occhi attristati. A intervalli diavolava i nostri convegni. La scorgevo con persone del paese, ragazze più belle di lei ma incredibilmente goffe, piccole compagnie di signorini di mezza provincia, ch'è tale era il carattere del paese fluviale. Oppure faceva una volta in città, neri di di mercato, col padre. O ancora partecipava a feste di cui mi giungeva l'eco e mi dava malinconia come quella d'una canzone fuori di moda. Tornava a me con un senso di lacerazione che non sapeva celare. Era motivo di discorsi per un giorno. Dopo ricominciavano le lunghe pause, durante le quali ciascuno vagava con la mente per proprio conto. A volte mi pareva di c'iscontrasse. Ne avevo un fremito, come per un contatto misterioso, le guardavo in volto lo sguardo e vedevo che i suoi occhi mi cercavano. Gioivo che non impallidisse o arrossisse in quelle evenienze, come sarebbe accaduto ad un'altra. Ma subito mi coglieva un bacio da lasciarsi, di scapparmene via ch'è la sua mancanza di turbata non mi faceva male. Altre volte la sentivo preda di una curiosità insoddisfatta. Mi rivolgeva una domanda anche troppo ripetuta: che cosa fossi venuto a cercar sul fiume e perché fossi venuto. Io non sapevo mai come rispondere, non potevo dirle che non ero venuto a cercar nulla. Allora inventavo storie inverosimili e complicate, drammi che m'avevano sconvolto la vita. Favole, ed essa non vi credeva ma le ascoltava attenta come una bimba. Mi rifacevo un passato, creavo un mondo con vicende, personaggi che parevan veri. Sovente avveniva che la storia si prolungasse in modo insospettato. Scendeva il buio, nebbie basse, pesanti, attutivano la voce del fiume che già s'era levata più chiara. Candida mi invitava a casa, dove il padre mi squadrava feroce ma per soggezione della figlia di cui riconosceva la superiorità. Un giorno mi persi in un racconto tortuoso, a metà m'inter interruppi. Candida mi fissava ironica. Non l'avevo ancor vista in atteggiamento d'ironia, ne provai una sensazione spiacevole ch'è i miei sentiti confitto tra le mediocri mezzogore da quella punta di dileggio, acuminata come un ago.

Poi agli angoli degli occhi le scorsi un umidore affettuoso. Non dovevo mentire, disse: sapeva la mia storia reale, e cioè che non ne avevo alcuna. Sembrò delusa quando annui, forse avrebbe voluto che inventassi ancora e sfuggissi come un fantambolo fra le trame d'una nuova favola. Un intermezzo penoso s'era stabilito. Qualcosa di gelido era calato fra noi e innavvammo cercato di vincere quell'impaccio. Mi pareva che da subito ella mi avesse visto meschino, che improvvisamente avesse scoperto una grande miseria morale

sotto la mia maschera buffonesca. Gli strasci d'un salimbanco quando abbandona la sua piccola ribalta e si spoglia dei panni da pirata, da conquistatore o da re. Solfino acutamente ed era stolto, ch'è quell'atmosfera di disagio non esisteva se non nel mio spirito e una parola sarebbe bastata a dissolverla. Infatti Candida parlò e mi sentii avvolgere da un tepore benefico che mi cagionò commozione. Mi sembrava d'aver superato ostacoli enormi, avevo la certezza che una definitiva spiegazione fosse avvenuta tra noi. Non eravamo più ignoti, due estranei trincerati dietro l'attività voluta di difendere la nostra intimità. Io non avevo più segreti, ero sceso dal mio piedistallo di cartapesta per accostarmi a lei con umile volto. Potevo dirle ch'ero un povero debole uomo che aveva tentato mestieri diversi e di alcuni s'era stancato, in altri era fallito, sì che aveva deposto ogni orgoglio e s'appagava di vivere mediocremente, nell'ombra, potevo dirle che il prete non andiamo da cui m'ero lasciato trascinare al fiume, dopo tappe per altri paesi, non era se non un bisogno di fugire me stesso, la consapevolezza della mia mediocrità. E potevo anche aggiungere che non avevo amici perché da nessuno m'ero fatto amare.

Tutto questo potevo confesarle, e m'illudevo che Candida m'avrebbe compreso ora che la tacita spiegazione aveva avuto luogo. Si discorreva del fiume ma in fondo si parlava per sottinteso: io volevo dirle lei, ella voleva dirle me. Le sue domande assumevano significati risonanti: vi rispondevo con arte. E se mi sfiorava il dubbio ch'ella non partecipasse a quell'arroganza, mi rispetto che non potevo ingannarmi.

Ci si era allontanati dall'approdo, non c'era ma che noi sulla riva, in quel punto abbassava come lido marino, a godere il sollecito mite della stagione più buona. Candida mi stava vicina in silenzio, ogni momento mi tratteneva perché non la soppravvanzassi. — Ecco — pensai — ora aspetta che la baci. Io la bacio, poi la sposo. E sposta che l'abbia divenuto mercante anch'io, in capo a pochi anni son padre d'una sregola di figlioli e così sembro un pastore della Bibbia. Mi venne da ridere, e a quel riso stridulo, appena represso, si fuse un dolore acuto perché sentii che Candida aveva penetrato il mio pensiero, e se non questo il mio stato d'animo. Si camminava adagio battendo il ritmo dell'acqua. Un'ondulazione della sabbia mi fece avvicinare a Candida al che la toccai col braccio; ed essa si scostò, con tristezza, come ad esprimermi che sapeva tardiva

la complicità del breve incidente. Di nuovo le scorsi agli angoli degli occhi un umidore: stavolta era pianto. Due lagrime solo, e non caddero: si nasciarono nell'amarità d'uno sguardo che si sostenne. Poi si tornò in fretta, a un richiamo delle aie della fonderia.

Censai d'incontrarmi con Candida, cominciavo una vita stravagante, irregolata, unendomi nel paese a compagni d'odio. Era una mazzetta di cattiva fama, che alcuno dei componenti era faguro locale. Per estimare si restava senza por piede in casa, girovagando per le campagne dove si alloggiava presso conoscenti della nostra rima. Si passeggiava da baldore a scorriere in ogni modo, da burle infornali giocate ai danni di persone tanto per bene da riuscire inaspettabili a spedizioni misteriose che avevano per pretesto la conclusione d'un negozio e per scopo una nuova baldoria. Vecchi ragazzi, si conservava un po' uno spirito di monelleria nella nostra scioperata. E monello fra tutti era il Vigo, che usciva da famiglia di censo, il quale per alcun tempo fu il capobanda della combattuta. Poi prese a disertare, ma noi non gli si bado essendo assorbiti da altre preoccupazioni. Una sera riappare. Non aveva amore per feste, aspettò il momento di evigarla e mi volle seco per le vie deserte del paese notturno. Si balzò da un argomento all'altro per il Vigo mi disse: — Sali! Mi ammolgo, sposo Candida. — Sulle prime non ne provai dispiacere né dispetto: una reazione, semmai, sarebbe venuta più tardi. Ma il Vigo aveva altro da aggiungere. Inesperto in un discorso agevole e indovino per chiavere quali rapporti aveva avuto con la ragazza. Mi fu sorpreso, quasi incredulo, quando risposi che non v'era stato nulla. Allora ebbe un impulso maligno e fui per balbettare bagendo dopo sincero: — Candida! Sì, è stata mia. — Ma il Vigo non continuò l'indagine. Si pose a giustificare la sua decisione come avesse voluto scusarsi con me. Di vita errabonda era noiato, sposava Candida che gli portava la pace. Puer e anche soldi: i soldi non nuocciano a nessuno.

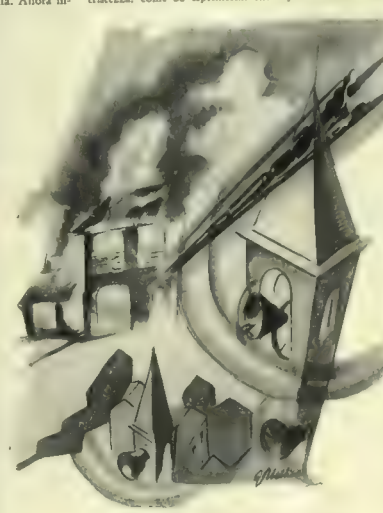
Dopo il rolo del tutto dalla nostra compagnia. Due altri amici partirono, restammo in gruppo ridotto, e per colmare il vuoto ci si diede a baroni di magiori.

Ma un briciolo del nostro spirito balzano era rimasto al Vigo che ne diede prova più tardi. Ebbe un'idea insolita: mettersi in viaggio di nozze sul fiume. Non barche adobbate ma una sola lancia, nuda con la prua argentea, tagliente come una lama. Candida stava bene nel suo abito semplice. Mi passò innanzi senza titubare, chinò il capo in cenno di saluto. Non tradiva l'emozione che indovino attraverso la sua calma, solo era impallidita. Sentivo che la gente mi guardava: lo stesso quando beffardo di quando dovevo salutare il ciuco. La lancia si staccò dall'approdo, si perse in un polverio di spuma. Anche la breve folla che assisteva se ne andò. Io ero solo come l'altra volta, dopo che la bestia ribelle s'era scagliata verso le moltitudini e i miei inseguitori m'avevano lasciato per rincorrere il fuggiasco. L'identità fra le due solitudini m'espavora. M'accorsi d'un subito che il fiume era divenuto sciatto, scialbo, il cielo azzurro in terra le ultime bave di nebbia del mattino, sfacciato e falso come in un olografia. E il paese sordido. Soprattutto mi sentii impoverito, d'una povertà improvvisa, come mi fosse venuta meno qualche parte vitale del cervello. Così m'angosciavo perché un altro s'era presa Candida? No, forse era la sua partenza che mi faceva soffrire. Un vuoto che cresceva, non l'avrei mai creduto tanto vasto. Scrutavo l'acqua che scorreva pigrà e se un gomito la costringeva a piegare, piegava, se un mano ne ostacolava la corrente si divideva. Mi ravvisavo in essa.

Una chiatte riboccante di mazzette ci costringeva la riva. Pensai che sarei giunto in città prima di quel ciuco: la sera, con la ferrovia.

(Disegni di Albano)

NINO BROGLIO



Cominciò lo scioglimento della compagnia. Il vento del fuoco si sollevò. Il treno della sera passò come una raffica

UOMINI E COSE DEL GIORNO



Una condanna annunciata in un
bosco di un recluso l'attorno del
la primavera (RFA)



«Jo Jo» Tarzan e l'era rigata a
no amico di Narnia che è stato
accidentatamente assassinato
(Associated Press)



Il Re del Nam in visita agli stabilimenti Fiat a Torino (L'Espresso)



La «Mistress» in
vestaglia di servizio
nella «Luna» Napol
la settimana di
Nizza l'arrivo a
fatti come il
viaggio magico
e è stato subito
da una cordiale di
monarchia popo
lare (Carbone e Dumini)



La «Casa italiana
del libro e giornale»
in viale a Port
di Luigi (Brescia)
dal nostro Console
generale Mario C'ari

A sinistra La go
vina arriva con la
topografia. Marcel E
vane porta una po
ra davanti allo spet
tolo (Keystone)

A destra Un epila
do della scoperta
della storia a New
York (Associated Press)



Re Giorgio di Bulgaria donna di
metallo d'oro in una cerimonia
di capitale Mitrova
(Associated Press)



L'arrivo di Comares con Mary Pickford in
un albergo di New York (Associated Press)

COME VIENE PROVATO IL NUOVO MOBILLOIL:

Sulla pista di Brooklands

**16,409 Km.
a 94,3 di
media**

**consumo:
19 litri d'olio**



Sulla famosa pista inglese di Brooklands, sotto il controllo di tecnici del Reale Automobile Club Britannico sono state compiute interessanti prove di resistenza, rendimento e durata del Nuovo Mobiloil. I risultati delle prove, corredati da fotografie dimostranti le ottime condizioni delle varie parti dei motori dopo lo smontaggio, sono stati registrati ed omologati su documenti ufficiali.

La vostra macchina può sopportare per giorni e notti consecutive la più veloce andatura, può divorare migliaia di chilometri nelle più difficili condizioni di marcia senza che il motore abbia un attimo di stanchezza - quando è protetto dal Nuovo Mobiloil.

Nelle numerose prove cui è stato sottoposto, il Nuovo Mobiloil si è dimostrato sempre superiore ad ogni aspettativa - sicuro ed economico come nessun altro lubrificante oggi sul mercato.



Esigete sempre
recipienti sigillati

NUOVO Mobiloil

dimostra coi fatti la sua superiorità

VACUUM OIL COMPANY, S. A. I.



distinzione.

..... non esiste distinzione senza una bocca sana, con denti candidi. Ciò si ottiene solo usando un dentifricio perfetto che pulisca in modo igienicamente completo i denti, ridonando loro il primitivo biancore senza intaccarne minimamente lo smalto.

Gibbs, con la sua **PASTA DENTIFRICIA** a base di Sapone Speciale, vi offre un prodotto che risponde in tutto e per tutto a questi requisiti non solo, ma vi assicura l'asepsia completa della bocca che lascia fresca e fragrante!

ESIGETE LA ...

PASTA DENTIFRICIA

GIBBS

**A BASE DI
SAPONE
SPECIALE**



536

Soc. An. Stabilimenti Italiani Gibbs - Milano

(Vedi a pag. 534 l'elenco delle numerose parate del comitato di Giochi d'Iniziative CONFALONIERI)

italiano, egli disse ridendo che in quel caso si poteva far rappresentare da uno qualunque, per sottrarre la sua persona esaurita alla confusione della società. Il vescovo si dichiarò serviziosamente pronto a fare lui il rappresentante e sebbene in seguito avesse delle esitazioni, il progetto fu eseguito e l'avventura si svolse senza incidenti. Però la mattina dopo il vescovo pregò con insistenza che si preparassero subito alla partenza che avrebbe dovuto aver luogo dopo alcuni giorni, o che lo lasciassero partire da solo. Disse che era stato magnifico, ma non si sarebbe sottoposto una seconda volta ad una simile prova. Bisognava essere sant'Antonio per poter resistere a simili tentazioni: egli ammirava il conte che vi aveva mantenuta immacolata la sua virtù. Questa volta se l'era cavata passabilmente: egli aveva adoperato il potere che gli dava sulle signore il nome di Confalonieri solo per destare in loro sentimenti religiosi; solo in una temeva di aver suscitato speranze tenere. Doveva salvarsi l'anima partendo al più presto.

Assecondarono il suo desiderio, e dopo poco i viaggiatori vennero a sapere che il vapore con cui in origine avevano voluto partire era andato a fondo con tutti i viaggiatori in seguito ad una esplosione della caldaia. Era stato un meccanismo nuovo che doveva andare ad una velocità non ancora raggiunta. Il vescovo che aveva dato occasione all'anticipo salutare della partenza, vi vide una prova che Dio lo aveva di nuovo accolto nella sua grazia, e ciò rialzò il suo morale senza renderlo presuntuoso.

Nel punto di lasciare il Mississippi videro imbarcare alcune centinaia di indiani che dovevano esser trasportati in occidente. Costretti dalla preponderanza dei bianchi, avevano dovuto firmare un patto che li costringeva a emigrare volontaria, e avevano dovuto attendere la partenza delle navi a questo destinate, ammucchiati in un recinto come pecore. Una quantità di curiosi era accorsa per veder partire i selvaggi vinti, che a lor volta non sfioravano con uno sguardo gli spettatori. Gli uomini passavano con indifferenza superba e malinconica, e tanto la maestà del loro portamento quanto la spaventosa forza del loro corpo snelli e muscolosi erano in triste contrasto con la condizione in cui si trovavano. — Dunque anche qui, nel paese della libertà, disse il vescovo, il più debole viene scacciato dal suo legale possesso e ogni metodo è permesso per annientare colui la cui colpa consiste nell'esser d'inciampo al più forte. Anche qui è vero che la forza supera il diritto.

— La forza è diritto, disse l'americano col tono di un maestro che corregge un errore. Credo che lei stesso ci desidererebbe, se per rispetto all'idolo diritto lasciassimo percorrere i campi benedetti da animali da preda umani invece di coltivarli e di abitarli. — Discussero ancora un poco su questo, senza che Confalonieri entrasse nel discorso. La vista degli emigranti destinati alla rovina lo metteva di umore fosco, e poi si sentiva più malato che mai. Da alcune settimane c'era un calore che lui ancora non aveva mai provato. Le persone, le navi, l'ampio fiume dalla forte corrente, tutto si fondeva in un riflesso accecante che faceva dolere gli occhi e stancava la testa. A mezzanotte si destò dopo un breve sonno profondo e uscì sull'altana con cui confinava la sua stanza, nella speranza che lì fuori fosse divenuto più fresco.

La fattoria in cui pernottavano era in aperta campagna, ma poiché era bassa, offriva solo una vista limitata. Vide la linea segnata da cespugli delle rive del fiume simile al mare, il cui enorme rumore pareva fare omaggio al sacro silenzio. Intanto anche il rumore e il silenzio si sprofondavano nella prepotenza del cielo.



(Continua a pagina 535)

nome di Dio: non i fratelli che fedeli a un vecchio giuramento scendevano dal cielo per assistere l'abbandonato. Là egli aveva sentito come gli sconfinati vortici del mondo confuivano nello specchio della sua anima come

sostituiva il respirare dell'anima. Gli pareva che devozione, affari, amore e gioco fossero un'unica faccenda per ingannare il tempo o per far rumore; i ricchi eran più ricchi, i poveri più poveri che altrove, nessuno più felice. Come una torre di Babele si alzava nelle nuvole la città vertiginosa, ma in nessun punto vi era qualche cosa di lontano dalla polvere terrena; in Italia le pietre del selciato erano più belle che: qui cattedrali e palazzi.

Al suo ritorno in Europa si opponeva solo una preoccupazione, che cioè si espose al rischio di venir riportato dall'Austria allo Spielberg. Ma poiché non aveva bisogno di entrare in quello austriaco, gli altri Stati non avrebbero consegnato, e a stare a tutte le apparenze il governo austriaco stesso preferiva far dimenticare questi vecchi processi, egli credette di poter superare questa difficoltà. Anzi correva vo-

gli Arcionati, che nel 1841 avevano lasciato Milano, possedevano il castello di Gaesbeck, che offriva rifugio agevole a vecchi amici ed emigrati delle stesse idee. Siccome gli emigrati non mancavano mai, la casa non era mai senza ospiti che come ricompensa davano ai padroni di casa il senso di essere una potenza attiva nelle lotte per la patria. Il castello di Gaesbeck

SE INGRASSATE

troppo... Curatevi coi Confeiti di.

Sinoclasina
"Zenith"

Diminuzione del peso corporeo: da 100 a 120 gr. al giorno

In tutte le farmacie o contro vaglia di L. 20 alla

S. A. FARMACEUTICI "ZENITH"

MILANO - VIA A. AMPÈRE, 40

nella estremità di un imbuto, e che egli, se pure solo una creatura, era partecipe della divinità e dell'eternità. Là la morte era stata una vicina e gli aveva sorriso dal labirinto del suo giardino, come ad un iniziato dei suoi grandi misteri. Come dopo il tramonto del sole, quando è spento lo splendore della sua presenza tirannica, la gloria della notte cala col canto delle sfere, così allora, quando la terra era scomparsa sotto di lui, una nuova anima compariva nel suo petto ed era al suo posto nella solitudine. I sensi per la vita del giorno erano in lui inariditi ed egli ne attendeva ottuso e impaurito l'assalto.

Se anche non sapeva luogo al mondo di cui aver nostalgia, era però chiaro per lui che in America non poteva rimanere. Gli dava nausea l'attività instancabile che non aveva altro scopo che il guadagnar denaro, le affrettate innovazioni di cui una scacciava l'altra, il ramollimento dei costumi, il rumorio delle ruote che

ACQUA DI COLONIA



PERSISTENTE PIÙ DI UN PROFUMO
A. C. BERTINI - VENEZIA

ce che presto sarebbe stata concessa un'amnistia che restituirebbe la cittadinanza in Lombardia agli antichi ribelli; poiché i tempi erano cambiati, negli Stati austro-italiani dominava la calma, e la conciliabilità era ritenuta saggezza di governo. E poi Federico sentiva come se la sua posizione peggio di così non potesse diventare: necessario gli pareva soltanto lasciare l'America.

Dapprima Federico si recò nel Belgio dove

LE AVVENTURE DI PINOCCHIO SU DISCHI DURIUM INFRANGIBILI



IL PIÙ GRANDE SUCCESSO
FONOGRAFICO DELL'ANNO
IL PRIMO LIBRO SONORO
DEL MONDO

EDIZIONE ESCLUSIVA

Chiedere opuscolo gratis presso "Durlum",
MILANO - Corso Garibaldi, 20






AUDIOLA
SUPERETERODINA A 5 VALVOLE
L. 1250

SUPERETTA
SUPERETERODINA A 8 VALVOLE
L. 2075

CONSOLETTA
SUPERETERODINA A 8 VALVOLE
COMPENSAZIONE ACUSTICA
L. 2400

FONOLETTA
SUPERETERODINA A 8 VALVOLE
RADIOFONOGRAMMA
L. 3525

PRODOTTI ITALIANI - VENDITA ANCHE A RATE
120.000 e 150.000 lire, 10.000 lire, 5.000 lire e 2.000 lire (addebito alla consegna)

PRESSO I MIGLIORI RIVENDITORI

**C.G.E. Le tre iniziali
senza rivali.**

COMPAGNIA GENERALE DI ELETTRICITÀ
MILANO



BROLIO

**CASA VINICOLA BARONE RICASOLI
FIRENZE**

era come un faro su una costa pericolosa, alla cui luce accorrevano navigatori, e che accoglieva i naufraghi. Il poeta Berchet a titolo di precettore del figlio Carlo faceva parte fin dall'inizio della famiglia: oltre a lui allora c'era solo il conte Arrivabene di Mantova, che pure nel 1821 aveva preso dimora nel Belgio. Fece bene a Federico sentire, entrando nella casa, da tutte le parti il dialetto toscano — poi anche la servitù era lombarda — e vedere dappertutto oggetti di lavoro e arte patria, in parte a lui ben noti. — Intanto voi avete aperto una piccola Italia nel Belgio, disse, dato che laggiù non ci si riusciva, e io auguro all'Italia futura sul Po di divenire così pacifica e abitabile, come pare che sia la vostra. — Donna Costanza rispose: — Noi siamo semplici padroni di casa senza merito, che hanno solo la fortuna di poter a volte aprir la loro dimora ad ospiti illustri. In questo senso potremmo chiamarla un pantoon di eroi v'vanti. — Con queste parole fece un cenno del capo con particolare gentilezza a Federico, sul cui viso passò un'ombra. — Se tutti i vostri ospiti fossero come me, disse, sarebbe piuttosto una cappella per le anime dei caduti. Pure, continuò con gentilezza, non dubito che le mie qui rimetteranno polpa e risorgessero alla vita.

Mentre si svestiva in camera sua, la compagnia parlava dell'impressione che aveva fatto: — Ho rabbrivito quando è entrato, disse Arcimati asciugandosi gli occhi: era come quando si è appena parlato di un assente che intanto è morto e il suo spirito appare. Se la povera Teresa allora avesse lasciato che lo impiccassero! Forse sarebbe stato utile alla causa, e lui non avrebbe bisogno di aggirarsi come uno spettro fra i viventi. — Berchet e Arrivabene risero, e donna Costanza li rimproverò tutti quanti. Non bisogna lasciarsi capire che trovavano in lui qualcosa di strano. Bisognava trattarlo come un uomo sano e forte, perché potesse aver fiducia in sé. Era come uno che ha superato una grave malattia: essa aveva fiducia che si potesse riprendere. Arrivabene disse che al suo aspetto esteriore ci si sarebbe potuti abituare, era semplicemente invecchiato prima degli altri; ma se era davvero diventato un mistico bigotto come aveva sentito dire a Milano, e servo devoto dell'Austria nelle sue opinioni politiche, sarebbe stato difficile ristabilire i vecchi rapporti. Donna Costanza ordinò di tacere: non bisogna avere opinioni preconcette su di lui, ma presupporre che fosse come prima. Comunque fosse, lo dovevano venerare come sofferente. Fra tutti loro non potevano sapere con che armi uno doveva difendersi da un tale destino, armi che forse più tardi non gli è possibile deporre.

(Continua)

RICARDA HUCH
Traduzione di Emma Sola.

COLLEZIONE STORICA

PRIMA SERIE: **FIGURE DELLA STORIA**
VOLUMI IN-8°, RILEGATI IN TELA E ORO

PAOLO PIUR

COLA DI RIENZO

LIRE VENTI

DELLA STESSA SERIE:

- | | | |
|-------------------|------------------------------|-------|
| F. GUNDOLF . . . | CAESAR | L. 20 |
| G. SCHNITZER . . | SAVONAROLA (4 volumi) | 60 |
| A. COMANDINI . . | IL PRINCIPE NAPOLEONE | 20 |
| G. CASTELLINI . . | EROI GARIBALDINI | 30 |
| C. RICCI E ALTRI | DANTE | 20 |

S. A. FRATELLI TREVES EDITORI

Via Palermo 10 MILANO Galleria V. E. 66



Prima vera!

La natura si riveste, si rinnova . . . E' questa la stagione in cui si pratica con profitto la depurazione dell'organismo e l'igiene interna mediante le

COMPRESSE DI

ELMITOLO

(Pubblicità autorizzata Prefettura Milano II, 11252)

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

Persone assicurate UN MILIONE • Capitali assicurati 12 MILIARDI

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, uniformandosi all'ordinamento dello Stato Corporativo, ha emanato speciali forme di Assicurazioni Collettive, che, contemplando i casi di licenziamento, dimissioni, disoccupazione, invalidità, prematurità, tutelano gli interessi dei Frattuari d'Opera e nel contempo dei Datori di Lavoro.

LISOLIPINA

COMPRESSE CHERATINIZZATE

CONTRO L'OBESITÀ

Mediante principi stimolatori del ricambio, sostenitori del tono cardiaco, disintegratori dei grassi, vasodilatatori e fortemente diuretici, la **LISOLIPINA** costituisce un vero progresso nella cura dell'Obesità, tanto nell'uomo che nella donna, soddisfacendo a tutte le indicazioni imposte da tale malattia.

F. BISLERI & C. - MILANO

CINQUANT'ANNI FA

(da L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA del 6 aprile 1884)



Corso di resistenza di tre ufficiali del Reggimento Savoia tra Milano e Monza. (Disegno di Censi)

«Un caricchio che la sera del 14 marzo avesse data una capatina nella sala dove gli ufficiali del Reggimento Cavalleria Savoia (1^a) solennizzavano a mena il compleanno di S. M. Umberto I Re d'Italia, avrebbe veduta la fine di uno di quei pranzi da gentiluomini soldati che cominciati con freddezza e musoneria in-

giuse terminano colla fraternità gaia e un po' chissone che distingue la nostra razza meridionale, e avrebbero in pari tempo udito il dialogo che diede origine alla corsa di resistenza fra Milano e Monza, andare e tornare:

— Eh via!... percorrere 24 chilometri in 48 minu-

ti! Sono due minuti per chilometro e i cavalli non sono allenati...

— Ma con i cavalli di sauge e non tenuti al corio di biada...

— Si potrà, ma non è facile.

— Ebbene scommettiamo 500 lire e domani si corre. Chi vuole?

— Io, io — rispondono il tenente conte Van-den-Huevel, il tenente veterinario Meschieri e il tenente aiutante maggiore Castiati.

— Benissimo, e il primo arrivato avrà le entrate in premio.

— Un momento... coll'obbligo però di bismarci ancora qui al *Restaurant della Borsa* dove la cucina è eccellente, il vino ottimo e il servizio perfetto.

— Approvato all'unanimità.

E scattando la piedi e Viva il Re, sempre avanti Savoia e gridano tutti e vuotano il bicchiere colmo di Champagne.

Giudici alla partenza ed all'arrivo erano stati scelti il capitano conte Rinaldi, il tenente signor Re; dovevano sorvegliare l'istintivo il maggiore cav. Casti, il capitano signor Molles e il tenente marchese Benzone presso Sesto; infine il tenente signor Gariglio a Monza.

Sono le tre del giorno 15 ed i tre ufficiali sono pronti in sella fuori Porta Venezia. Viene dato il segnale della partenza e i tre cavalli si alanciano con un bel salto di galoppo verso Monza.

Nasce col tenente veterinario Meschieri prende la testa e dirige la corsa, arriva prima a Monza seguita a 500 metri da *Charlot* col tenente aiutante maggiore Castiati che si tiene quasi assieme ad *Elastic* col tenente Van-den-Huevel. A Monza fatto il *disco-front*, o volta briglia, *Nasde* si mantiene ancora prima fino a Sesto — metà strada fra Milano e Monza — ma *Charlot* ed *Elastic* sono a pochi passi dietro ed in breve *Charlot* prende la testa e non la lascia più fino alla meta dove, dopo accanita lotta con *Nasde*, arriva prima seguita a sei metri da quest'ultima, ed a circa 400 da *Elastic*.

Son le 3 e 47 minuti. Molti ufficiali e *sportmen* danno il bene arrivato ai cavalieri e siccome la distesa è stata percorsa con un minuto in meno del tempo per il quale si era scommesso, gli ufficiali subalterni del Reggimento Cavalleria Savoia hanno ordinato una medaglia quale regalo e ricordo ad ognuno dei tre cavalieri... ».

GIOVANNI CAPODIVACCA (GIÀ CAPO), DIRETTORE RESPONSABILE.

S. A. FRATELLI TREVES, EDITRICE-PROPRIETARIA.

Non andate a SAN REMO E A CAMPIONE

senza LA "ROULETTE", E IL "TRENTÉ ET QUARANTE", di E. PAPI

Un grosso volume di 300 pagine - 40 sistemi a progressioni - 70 grafici e tabelle.

Vaglia di L. 60 alla E.T.A., via Pr. Umberto 27, Milano che spedisce il volume franco di porto.



La Farmacia PONCI nel 1700

Le pillole di SANTA FOSCA o del PIOVANO

CELEBRATE FINO DAL 1764 DALL'ILLUSTRE MEDICO G. B. MORGANI NELLA SUA «EPISTOLA MEDICA, TOMUS QUARTUS, LIBER III, PAG. 18 XXX PAR. 7» NELLA QUALE BOLLI DICHIARA COME LE PILLOLE DI SANTA FOSCA ESERCITINO UN'AZIONE EFFICACE MA BLANDA, SENZA CAZIONARE ALCUNO DI QUEI DISTURBI PROPRI ALLA MAGGIORANZA DEI FURBANTI.

N. B. A.

L. 5

Il volume, rilegato in piena tela

EDOARDO CALANDRA

JULIETTE

JEROME K. JEROME

TOMMY & C.

S. A. FRATELLI TREVES EDITORI MILANO

E. FRETTE & C.
MONZACASA DI FIDUCIA PER
BIANCHERIE - CORREDI
CATALOGO "GRATIS"HAIR'S RESTORER
RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALI (R. B.)

Preparazione del Chimico-Farmacista A. Grassi, Brescia

— *Etichetta e Marca di fabbrica depositata*

Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castano, biondo e ne conserva la morbidezza e l'opulenza della gioventù.

Non macchia e merita di essere preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e per vantaggi di sua facile applicazione.

Per posta la bottiglia L. 1L. — 4 bottiglie L. 1L. — sottoposta, franco di porto.

Distribuire dalle farmacie, esigere la presente marca depositata.

CORRETTORE CHIMICO SOVRANO. (R. B.) Ridona alla barba ai mutaghi bianchi il primitivo colore biondo, castano o nero perfetto. E di fatto agisce come gradissimo e purifica grande convenienza perché dura circa sei mesi. — Per

VERA ACQUA CELESTE AFRICA, (R. B.) per tingere stoffe bianche e perfettamente in castano e nero la barba e i capelli. — Per posta L. 1L. — sottoposta.

Direttore del preparatore A. Grassi, Chimico-Farmacista, Brescia. Depositi: MILANO, A. Manzoni & C.; TORINO, G. Costa; ANGOLO MARINI; TUNISI, Geronimo; e presso i rivenditori di articoli di toilette di tutte le città d'Italia.

Gratis a chiunque ne faccia richiesta un saggio dell'ENCICLOPEDIA ITALIANA
Dal Times del 22 febbraio n. 2: « Questa magnifica pubblicazione tocca il suo vertice nel XIX volume con un articolo di oltre 350 pagine sul soggetto *Italia*. »
Chiedere prospetti alla S. A. FRATELLI TREVES EDITORI — MILANO — Via Palermo 10

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIGMI

CRUCIVERBA

BRIDGE

Intarsio

IN TRINCERA

Tuona il cannone e la mitraglia chiama improvvisa alla battaglia.
È un xxxxx attacco, ma la vedetta, già pronta, inaspetta la baionetta.
E su le vette, ch'ooon non sono, vigila il fante, sull'armata.
Quando straziano un uolo s'ode: per xxxxxxx caduto è il prode!

Cruciverba



INVERNO!

- 1-2-3. Sul vasto xxxxx è sovrà i xxxxx xxxxx scende la neve bianca;
4. Non una xxxxx, tutt'immalcolati stentati, macchia quella pace stanca.
5. Scende la neve, pallida e leggera come un ocoo che alla sua danza mova.
6. mentre del distato degli ocoo, a sera, sognano i greggi la stagione nuova.

Sciarda

L'EMIGRANTE

Era stato in America... ma poi, chiamato in guerra, oh, quanto e quante vittime d'un colpo stese a terra!

Fidetto

Bifronte sillabico a frase (6=2-4)

LE MASCHERINE

Son fatte per coprir parte del viso.

Il Russo

Monoverbo a domanda e risposta (7-4)

A A A A
R S T U

Inerzia

SOLUZIONI DEL N. 11

1. Il Batari = 2. Presenti-mento = 3. Erosimo, sgommo = 4. AUrola = 5. Siga = il gas = 6. Bambino = la bomba = 7. E-Neta-L-A-corte = entra la Corte.

Premiato: Elena Tassoni - Zermeghedo (Vicenza).

NELLO

Ogni settimana sarà estratto a sorte tra i solutori totali e parziali un premio di L. 30 in libri editi dalla Casa Treves. Le soluzioni, accompagnate dal presente taloncino (obbligatorio per i non abbonati; per gli abbonati invece indicare il numero di abbonamento) devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di quest'uscita.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Enigmi a premio N. 14

SCACCHI

VI TORNEO « E. CRESPÌ »

Come già promesso nel N. 11, diamo qui ora l'elenco completo dei partecipanti ai due Tornei e l'estratto del comunicato ufficiale emanato dal Comitato Organizzatore.

Chiamati le iscrizioni, ed esaminate le proposte avanzate dal Comitato Esecutivo, l'Associazione Scacchistica Italiana dopo aver valutato i titoli dei singoli iscritti, ha ratificato le seguenti iscrizioni:

Torneo Magistrale

(torneo per il titolo di Campione Italiano)

1. Roselli Stefano - Firenze.

2. Ferrantes Giovanni - Milano.
3. Hellman Ernesto - Venezia.
4. Campolongo Alberto - Milano.
5. Montedelli Mario - Venezia.
6. Staldi Giuseppe - Venezia.
7. Romà Massimo - Trieste.
8. Del Perno Gaetano - Napoli.
9. Sacconi Antonio - Roma.
10. Norcia Federico - Reggio Em.
11. Rastrelli Alberto - Firenze.
12. Cal Ugo - La Spezia.

Torneo Minore

1. Radice Fosati Antonio - Milano.
2. Roberto Giulio Cesare - Atina.
3. Siveri Armando - Reggio Em.
4. Biava Pio Leone - Milano.
5. Macchia Guglielmo - Milano.

6. Gandolfi Vito Umberto - Milano.
7. Tonini signora Alice - Parigi.
8. Soldi Cherubino - Trieste.
9. Napolitano Mario - Brindisi.
10. Pontini Emilio - Venezia.
11. Vanni Dario - Genova.
12. Bonati Pietro - Genova.

Ha inoltre deliberato, che nel caso si rendessero disponibili dei posti per ritiro, prima dell'inizio del Torneo, di qualcuno degli iscritti accettati, detti posti saranno coperti nell'ordine dai seguenti giocatori:

Magistrale: Rietlo Michele, Savona; Pervilli Fernando, Milano; Gandolfi Vito Umberto, Milano.

Minore: Biesati Pietro, Genova.

Sommovigo Arnaldo, Genova.

L'Associazione Scacchistica Italiana, ha inoltre deliberato di contribuire con un ulteriore versamento di L. 500, a favore aumento premi del Torneo Magistrale. Detti premi sono stati modificati come segue:

- 1° L. 1000 - 2° L. 650 - 3° L. 350 - 4° L. 250 - 5° L. 150 - 6° L. 100.

G. Ferrantes

Le soluzioni devono pervenire alla rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. I solutori sarà sottoposti mensilmente un premio di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Treves.

ORIZZONTALI

1. N'ho pieno il sacco, e me ne vo dolente = 2. Sabetto detto dall'antico gente = 3. Son lai d'edificio e birra inglese = 4. La vecchiaia mia dote e morte = 5. Triangolo rossiato. Ha fatto = 6. Profeta fra i minori è ricordato = 7. Lo spirito, il coraggio, l'ardimento = 8. Le scritte Orazio con sabbione aceto = 9. Piante e divien compagna alla fastosa = 10. C'ho il bastone, fer gliel non l'incena = 11. Dante 1 volta per giustiziar di Pisa = 12. La vittima su lor veniva uccisa = 13. Per soli vigenti Cide rideate = 14. Shadigli, inerzia ed atonia di mente = 15. Grave malor che paralizza il cuore, uccide il cema e l'ammalato muore.

VERTICALI

1. Simbolica colomba e sacro olivo = 2. Con questo regno nell'Arabia arrivo = 3. Damido il grano a lui si forma attorno = 4. È dell'avaro il sogno, notte e giorno = 5. Vi scorre il sangue e non produce danno = 6. Nella Sicilia queste vetri stanno = 7. Si rendono ai regnanti e alle bandiere = 8. Casse uscite, fer gliel non l'incena = 9. La fida che Manaspi ha mutato = 10. Poligomero il tiranno, ha qui regnato = 11. Settore di curva, talor trionfale = 12. Raggruppamento storico mondiale = 13. E del Trentino una buona valle = 14. Umide e verdi fra le sabbie gialle = 15. Adiente, facile ad indicare i venti, color di gioventù fresche e ridenti.

(Mastro Croce)

Ogni settimana sarà estratto a sorte fra i solutori delle PAROLE INCROCIATE un premio di L. 30 in libri editi dalla Casa Treves. Le soluzioni, quando spuntate sul presente taloncino, dovranno essere inviate non oltre gli 8 giorni dalla data di quest'uscita.

CONCORSO PERMANENTE A PREMIO

(Vedi norme pubblicate nel N. 13)

Soluzione cruciverba N. 11

Premiato:

Alfonso Cane - Torino.

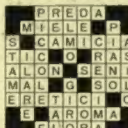


ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Concorso permanente per uno schema di cruciverba N. 14

Una distribuzione, una data di carte è detta dagli inglesi *hand* e dai francesi *donne*. In Italia solo qualche arciballato partitico si serve di questo termine, sono stati invece i termini italiani *azzardata*, *sloggiata*. Dei due l'secondo appare più proprio ed anche più eufonico.

La parte più caratteristica del gioco è la gara che si svolge per ogni *sloggiata* e che tende a stabilire quale delle due coppie (entrerà la sorte di vincere parte o tutta la partita in gioco). In detta gara come è noto ciascun giocatore in secondo col compagno tende a far prevalere il colore di carte, in cui è più forte.

Tale gara è detta in inglese *bid* e *bidding* lo svolgersi di essa, mentre in Francia si dice rispettivamente *déclaration* e *declarer*.

Troviamo che il termine francese non corrisponde esattamente al significato della parola inglese e allo spirito del gioco. Come è noto, i una vera asta, una licitazione che ha luogo, a cui risponde bene il termine francese *enchère*, corrispondente a una volta al termine inglese *auction*, che caratterizzava il vecchio tipo di bridge. In Italia si sta affermando il termine *dicchiare* a *dicchiare*. Vi però chi sa *fictione* e *fittazione*, e queste parole sarebbero in verità la giunta omogenea. Ma, diciamo pure, non sono molto simpatiche, e temiamo che il termine francizzante prevenga. Cosa ne pensano i lettori?

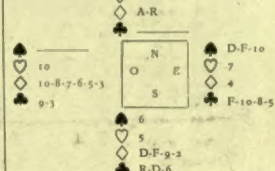
E poi come conve chiamare quel giocatore che vince la gara? L'*aggiudicatario*? Orrore!!! Il *dicchiatore*? Non è esatto, ma in mancanza d'altro...

PROBLEMA N. 14

R-g-5-3

R-6

A-R



Atout cuori. Sud gioca e fa otto levés in nove.

SOLUZIONE PROBLEMA N. 11

O, deve iniziare con quadri. E superà, e gioca quadri una seconda e una terza volta. O, non deve tagliare, ma lasciar tagliare al morto che dovrà giocare fiori o picche. O, farà una terza mano col Re di fiori, o con la Dama di picche, e farà poi una quarta mano con l'8 di atout, poiché S. sarà obbligato a spendere un onore di atout per superare un taglio di E. (col 10 di atout). Se alla terza mano il morto non taglia, E. inizierà a giocare quadri.

Premiato: Cap. Ugo Senta - Lunigianico - Cigle.

Ogni settimana sarà estratto a sorte fra i solutori un premio di L. 30 in libri da scegliere fra quelli editi dalla Casa Treves. Le soluzioni, accompagnate dal presente taloncino (obbligatorio per i non abbonati; per gli abbonati invece indicare il numero di abbonamento) devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di quest'uscita.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA

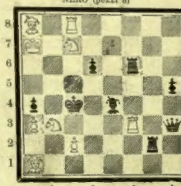
Problema di Bridge N. 14

Problema N. 22

U. Castellar

(La Settimana Enigmistica, n. 1883)

NERO (pezzi 8)



BIANCO (pezzi 9)

Il BIANCO matta in DUE mosse

Le soluzioni di tutti i giochi devono essere inviate a l'Illustrazione Italiana, Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

Sono state conferite alla
Casa Sasso 30 massime
onorificenze mondiali